

SCOUT



camminiamo **Insieme**

sono ancora
Strade di Coraggio
TORINO



SCHIERARSI

- P5** EDITORIALE. Le scelte di oggi in un mondo che cambia
- P6** TORINO. Sono ancora strade di coraggio
- P18** TOSCANA. Abbiamo a cuore il nostro ambiente
- P20** LIGURIA. Lotta pacifica al porto di Genova
- P22** EMILIA ROMAGNA. Il coraggio di essere umani
- P24** CAMPANIA. Il festival della munnezza
- P26** SARDEGNA. PulitScoutDay
- P28** AQUILE RANDAGIE. Fedeli e ribelli
- P32** MARCHE. LiberaMente

- P34** MARCHE. Inte(g)razione
- P36** BASILICATA. No al cellulare Sì alla libertà
- P38** SICILIA. Abbattere muri per costruire ponti
- P40** SICILIA. Volpe astuta compie 20 anni
- P42** LAZIO. Da Ventimiglia a Roma
- P44** INTERVISTA a Don Luigi Ciotti. Il coraggio di avere più coraggio

RUBRICHE

- 16 Letture
- 17 Fede
- 41 Spiritualità
- 43 Costituzione
- 46 Settore GPN

NOVITÀ



Foto Andrea Pellegrini



>>>> camminiamoinsieme.agesci.it <<<<



Foto Andrea Pellegrini

SCOUT. Anno XLV - n. 10 del 22 luglio 2019 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPA/C/PD - euro 0,51. Edito da Agesci.
Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.
Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma. **Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Noventa Padovana (PD).
Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.
Caporedattrice: Elena Marengo.
Redazione: Matteo Bergamini, Andrea Conci, Gianluca Ermanno, Ortensia Ferrara, Fabrizio Marano, Pierfrancesco Nonis, Daniele Rotondo, Clara Vite.
Foto: Pietro Barabino, Giacomo Baraldi, Matteo Bergamini, Cinzia Campogiani, Micaela Candela, Giorgia Castellan, Marco Conti, Alfonso Maria Desiderio, Alberto Di Franco, Gaetano D'Onofrio, Claudia Gelli, Nicola Giorgetti, Pio Stefano Imperato, Elena Marengo, Andrea Pellegrini, Simone Petretto, Francesco Pizzorni, Andrea Ravasi, Daniele Rotondo, Francesco

Vitiello.
Hanno collaborato: Raimonda Bruno, don Luigi Ciotti, Massimo De Luca, don Luca Meacci, Sorelle povere di Santa Chiara - Clarisse Itineranti (Genova Voltri), Antonio Zecchini, Meri Zirardo. Si ringraziano i capi che hanno contribuito ad individuare le comunità R/S e le azioni raccontate in questo numero.
Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli - redazione@smartedizioni.it
 Numero chiuso in redazione il giorno 1 luglio 2019. Tiratura: 30.000 copie.
 Finito di stampare nel luglio 2019. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo camminiamoinsieme@agesci.it
 Sito internet: camminiamoinsieme.agesci.it

In copertina: Manifestazione "Umani senza confini", 12 maggio 2019, Torino (foto Cinzia Campogiani).



Foto Andrea Pellegrini



Foto Andrea Pellegrini

Le scelte di oggi in un mondo che cambia

di Elena Marengo



Ma vediamo più acuti e nuovi, / affiorare continui bisogni, / solidali ci chiama la città dell'uomo, / sporcarsi le mani in questo mare è un segno. Parole forti, cantate con vigore, magari facendo roteare il fazzolettone sulla testa. Una canzone simbolo che anima i nostri incontri e le nostre attività dalla Route nazionale del 1986; che esprime il coraggio di chi sceglie di investire in grandi sogni al di là delle difficoltà e della fatica. Fedele, non solo nel titolo (*Scouting for boys*), al cuore del nostro essere scout, alla Promessa, perché "Un esploratore è attivo facendo il bene, e non passivo essendo buono. Il suo dovere è di essere servizievole e generoso verso il prossimo". B.-P.

E forse questa canzone racconta meglio quel "più" che è la nostra parte, il passaggio successivo a quello della denuncia e dell'indignazione di brani cantautorali che ancora oggi intoniamo attorno al fuoco e degli slogan che hanno contribuito a risvegliare le coscienze.

La storia della nostra Associazione è costellata di piccole e grandi scelte, personali e collettive, che hanno lasciato il segno aprendo a percorsi di promozione umana e giustizia sociale.

L'idea di questo numero, nasce dalla volontà di raccontare tra passato e presente quale speranza rappresentiamo, ciascuno di noi, e quale risposta sappiamo essere insieme, quando decidiamo di prendere posizione, di partecipare con coscienza collettiva e sociale, non solo nei contesti di pluralità e di adesione pubblica a manifestazioni e documenti di altri movimenti e realtà ideologiche (dove si rischia di esserci tanto per esserci, o di venire strumentalizzati), ma ogni giorno, con continuità, nei piccoli gesti concreti. Non possiamo prescindere da questo stile in quanto scout e cristiani nel mondo.

Schierarsi a favore non contro, in modo positivo, costruttivo, non perché "fa figo", non per interesse personale, né per una contestazione fine a sé stessa che può alimentare atteggiamenti violenti. Schierarsi come irrinunciabile conclusione di ogni capitolo, di ogni percorso di discernimento, che deve ospitare lo sforzo di una riflessione attenta e di un ragionamento critico, per fare luce e cogliere l'essenziale, e poi scegliere di agire con coerenza e responsabilità. **Non è più il tempo di facili sogni, / i nostri aquiloni hanno i fili bloccati.**

Abbiamo la fortuna di poter guardare a così tanti esempi e insegnamenti... penso a don Tonino Bello, alla sua **Preghiera allo Spirito Santo, per un mondo coraggioso e convertito** e alla "Marcia dei 500" del 31 dicembre 1992 su Sarajevo; penso a don Peppe Diana, don Pino Puglisi, Peppino Impastato...

Penso a tutti voi, rover e scolte che avete mandato le vostre testimonianze, e a tutti quelli di cui non ci è giunta voce ma che sono certa contribuiscono a trasformare il sogno di tutti in una realtà fortemente radicata nel nostro Paese. Grazie per la bellezza e la positività che siete!

E va, più in su, più in là, / controvento è lotta dura ma / tendi lo spago se sta a cuore a noi / non è vana speranza / cambierà: oltre la siepe và.

sono ancora Strade di Coraggio

ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE



Alice Battaglia, Anna Tosalli ed Elia Zamiri

Foto Cinzia Campogiani

"Non esiste neutralità di fronte ad un assassino. Non fare nulla per fermarlo è già una scelta, non è essere neutrale".

Sergente Marchaud

La esigenza di far sentire la voce dei giovani a favore dell'integrazione, dell'accoglienza e della solidarietà è stato il trampolino di lancio che ha portato noi rover e scolte della Zona Torino, e non solo, a riunirci domenica 12 maggio 2019 per ricordare che le scelte politiche di chiusura non sono compatibili con i valori della nostra Associazione, fondata invece su confronto, incontro e fratellanza. In pantaloncini, camicia e fazzolettone abbiamo acceso di colori le strade del centro, uniti nell'intento di essere protagonisti del nostro tempo, testimoni del nostro impegno per la

TORINO

luglio 2019

Umani senza confini

ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE

| Eravamo animati della necessità di prendere posizione in modo forte su una questione così urgente. Il mondo non è solo degli altri, è anche nostro! |

realizzazione di un mondo che sia più giusto e sicuro per ogni essere umano, un mondo che proprio noi ragazzi siamo chiamati a costruire. A gennaio si è riunito per la prima volta in quest'anno il "Consiglio R/S", un organo composto da uno o due rappresentanti di ogni clan della Zona. Eravamo tutti decisi a metterci in gioco, come singoli e come comunità, con l'obiettivo di iniziare un percorso di crescita e consapevolezza per tutti noi, che potesse davvero lasciare il segno sul nostro territorio. La proposta di organizzare un evento in cui rendere pubblica la

nostra opinione riguardo alla tematica dell'accoglienza, soprattutto in seguito all'approvazione del primo Decreto Sicurezza, è stata portata da alcuni ragazzi. Il contesto della Zona si è rivelato il luogo giusto per concretizzare un'idea di così grande portata: il poter raggiungere molti clan contemporaneamente ha permesso di realizzare ciò che uno solo non avrebbe pensato possibi-

le, consentendo a tutti di compiere scelte ragionate ed autonome, facendo luce su ciò che accade intorno a noi, sempre certi di non essere soli, di avere un'associazione alle spalle che condivide i nostri stessi principi. Dopo aver lungamente discusso, abbiamo deciso: ci siamo lanciati in questo progetto. Sembrava più grande di noi, quasi irrealizzabile,

| Coloro che arrivano qui non sono numeri ma persone; non sono problemi, possono anzi diventare risorse; non sono nemici, sono fratelli |

ma eravamo animati dalla necessità di prendere posizione in modo forte su una questione così urgente. Il mondo non è solo degli altri, è anche nostro! Questo sogno ha preso forma in un incontro di formazione, organizzato per introdurci al tema e avere una base per discutere e approfondire la riflessione. Abbiamo ipotizzato una data, il 12 maggio, un corteo per le vie del centro di Torino con arrivo in piazza Solferino, dove raccoglierci per ascoltare alcuni interventi e partecipare liberamente ad alcuni workshop di approfondimento. Oggi è importante una maggior presa di coscienza da parte dell'intera cittadinanza rispetto a una questione spesso trattata nelle nostre atti-

vità e che in troppe occasioni vede la società voltarsi dall'altra parte, indifferente, accontentandosi di letture semplicistiche della realtà. Crediamo che solo con una corretta e completa informazione, senza ipocrisie o pregiudizi, sia possibile scegliere autonomamente per il bene nostro e degli altri, per diventare parte attiva di una società migliore. L'AGESCI Piemonte aveva già espresso preoccupazione riguardo al primo Decreto Sicurezza - approvato lo scorso novembre - attraverso un comunicato, che ci ha incoraggiati ad esprimere il nostro pensiero. Lo scopo non era semplicemente quello di lamentarci di una situazione che non ci piace, di urlare contro un sistema che

secondo noi non funziona. Il fulcro dell'iniziativa è stato quello di portare ognuno a conoscere, pensare ed infine valutare se questo è davvero il mondo in cui ha intenzione di vivere e di far crescere i propri figli. Un mondo chiuso dalla paura in cui, per il terrore di perdere la propria identità, si è disposti ad annientare quella del prossimo. Bisogna prima di tutto cambiare il modo di vedere le cose: coloro che arrivano qui non sono numeri, ma persone; non sono problemi, possono anzi diventare risorse; non sono nemici, sono fratelli. Tutto poi è venuto da sé, il desiderio di vedere realizzato il nostro sogno ha guidato gli sforzi: abbiamo creato varie pattuglie, composte da tutti i membri del "Consiglio R/S", dedicate ai singoli aspetti della manifestazione. Il lavoro non è stato facile e abbiamo affrontato numerosi problemi, ma siamo sempre stati consapevoli e fiduciosi delle

sono ancora Strade di Coraggio

Foto Francesco Pizzorni

8

luglio 2019

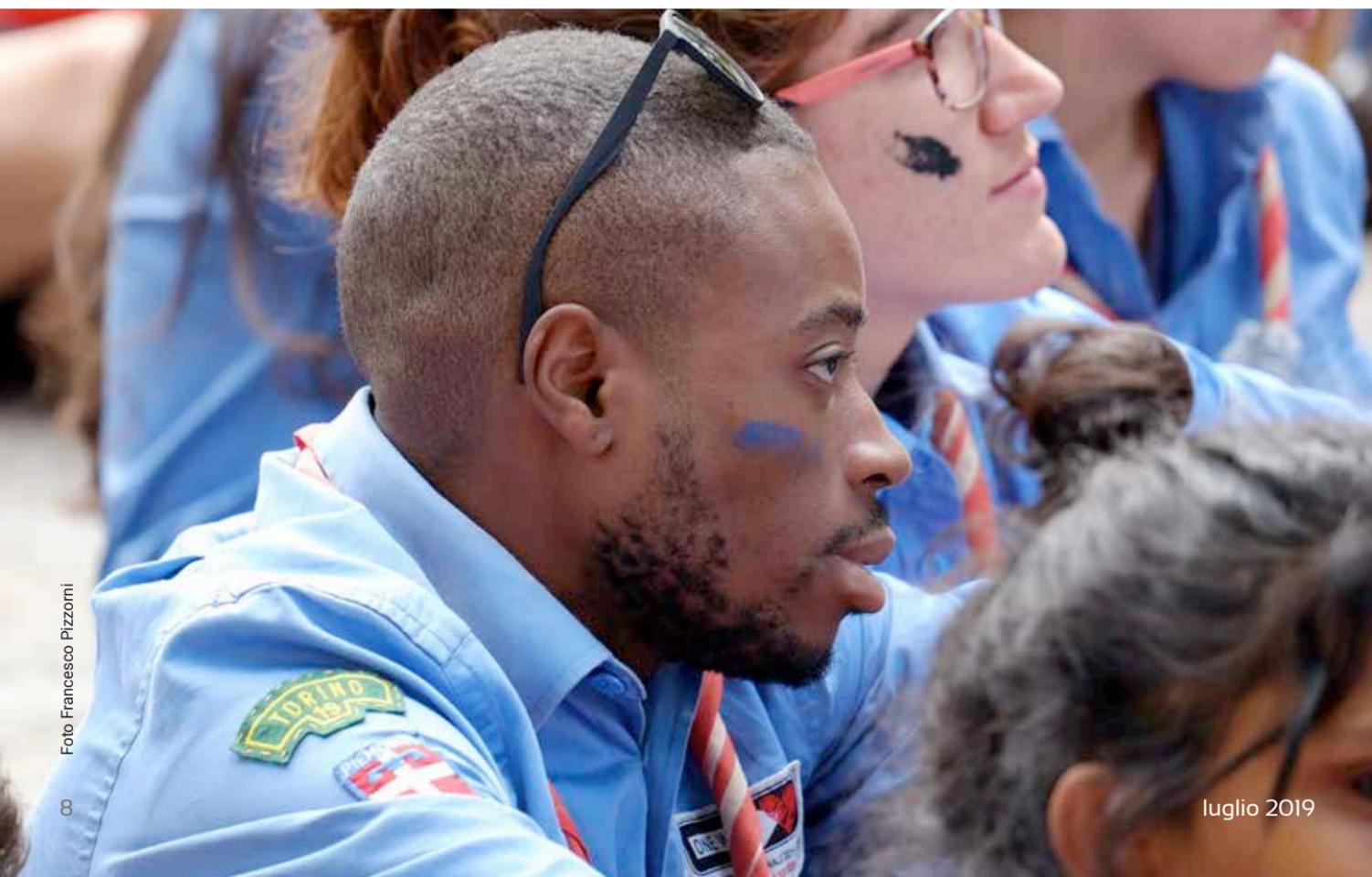


Foto Francesco Pizzorni

luglio 2019

9

Umani senza confini

ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE

sono ancora Strade di Coraggio



nostre capacità, fino a raggiungere la meta che ci eravamo prefissati. Il progetto è stato portato avanti quasi interamente da noi, ciò l'ha reso ancora più entusiasmante: un'idea tanto ambiziosa ha avuto successo pur partendo dal basso. La nostra scelta di diventare uomini e donne costruttori di pace ci porta a diffondere quello in cui crediamo: abbia-

mo quindi sentito come categorico l'imperativo di essere testimoni, permettendo ai nostri valori di uscire dai cortili degli oratori per creare ponti anziché muri, e andare a cercare legami con chi si è già speso nell'accoglienza, attingendo conoscenze e passione dal loro operato, trovando esempi di vita al servizio di chi è più fragile.

Per arrivare alla manifestazione preparati abbiamo organizzato un incontro di formazione rivolto ai clan di Torino: ci siamo confrontati con alcuni esperti per mettere in chiaro la vera situazione delle migrazioni in Italia e l'impatto del Decreto Sicurezza sulle persone in arrivo e sulle realtà di accoglienza. Sono bastate due ore per entrare in

contatto con la realtà di forte discriminazione ed emarginazione che caratterizza chi, come ci racconta la poesia "Casa" di Warsan Shire, "lascia casa quando è proprio lei a non permetterti più di starci. / Nessuno lascia casa sua a meno che non sia proprio lei a scacciarlo / [...] / Dovete capire / che nessuno mette i suoi figli su una barca / a meno che l'acqua non sia più sicura della terra", pronto a indicibili sofferenze per guadagnare la possibilità di lottare per il diritto a una vita quotidiana che noi diamo per scontata.

Essendo la manifestazione organizzata da noi, ma rivolta a tutta la cittadinanza, ogni clan si è occupato della preparazione di uno stand, coinvolgendo numerose persone e associazioni presenti sul territorio alle quali eravamo convinti stessi a cuore le nostre motivazioni, in modo da approfondire diversi aspetti legati al tema dell'evento. Abbiamo quindi raccolto queste testimonianze, per poter essere formati direttamente da chi lavora tutti i giorni vicino ai migranti, che prova sulla propria pelle che l'accoglienza e l'integrazione sono alla base di ogni società civile, in cui la diversità diventa ricchezza perché vissuta nell'incontro e nel confronto.

Abbiamo raggiunto anche gli R/S della Zona Novara, che negli scorsi anni hanno lavorato molto sul nostro stesso tema e ci hanno aiutato con un altro stand. Riteniamo fondamentale, specialmente per una causa che abbiamo così a cuore, collaborare e confrontarsi tra clan e tra i vari livelli della nostra Associazione, per essere in grado di agire, coerenti con il nostro pensiero e le nostre scelte, in modo ancora più efficace e coinvolgendo sempre più persone. Allo stesso modo è necessario fare rete e costruire relazioni con chi, come noi, sente fondamentale l'esigenza

sono ancora Strade di Coraggio



EMILIA ROMAGNA
INSIEME SI FA

Sara Vellani

Ad unirci c'è una rete di passaparola e uno stimolo ricevuto dagli R/S di Torino e dalla loro manifestazione "umani senza confini". Qual è la nostra posizione e cosa possiamo fare come scout?

L'incontro con l'altro è per noi una ricchezza; in merito alla "questione migranti" non vorremmo sentire parlare solamente di "numeri" e "problemi", ma prima di tutto di persone.

Perciò abbiamo deciso di essere anche noi testimoni di un messaggio di pace e solidarietà, e siamo partiti ad organizzare un evento rivolto a tutti gli R/S della Regione. Dall'idea iniziale che avevamo le cose sono cambiate molto, ad ogni riunione c'è una novità, ma niente ferma il nostro "puntare in alto".

Una volta ricevuto il permesso di organizzare un evento come AGESCI Emilia Romagna, ci siamo recati nelle Zone per condividere il progetto.

Il nostro sogno si materializzerà il 29 settembre a Bologna: un pomeriggio vissuto nel nostro stile, aperto a tutti, in cui varie associazioni, organizzazioni e persone che vivono l'accoglienza nel proprio quotidiano si racconteranno in tanti stand divisi per aree tematiche.

Come scout, perché la politica e la situazione sociale non sono influenti rispetto alla nostra proposta educativa, ma anzi incidono fortemente sulla sua efficacia. Anche come cristiani sentiamo di non poter rimanere in silenzio e vorremmo farci portatori di questi nostri valori nella Chiesa. Questo trovarci a lavorare per qualcosa di grande ci sta insegnando che per quanto piccoli siamo se ci mettiamo insieme allora di strada riusciamo a farne davvero tanta.

Quanti più saremo tanto più la nostra voce sarà forte, voce che ricordi che siamo lì per promuovere l'accoglienza e che questo evento non è un punto d'arrivo ma una rinnovata partenza ad impegnarci nel diffondere questi valori ogni giorno.

L'apporto di chiunque abbia voglia di mettersi in gioco per l'organizzazione di questa iniziativa è prezioso. Abbiamo ancora tanto da organizzare e ci piacerebbe che altri R/S e capi si unissero alla nostra pattuglia per arricchire questo evento e ciò che verrà dopo.

Siamo già attivi su tutti i social e faremo in modo che non vi dimentichiate di questa data. Vi aspettiamo il 29 settembre a Bologna, spargete la voce e, se vi va, contattateci:

umanisenzaconfini@gmail.com



<https://www.instagram.com/invites/>

[contact/?i=1n0mp0ub14wss&utm_content=6szse4q](https://www.instagram.com/contact/?i=1n0mp0ub14wss&utm_content=6szse4q)



<https://www.facebook.com/umanisenzaconfini/?ti=as>

Umani senza confini

ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE

sono ancora Strade di Coraggio



di accoglienza e umanità, per poter iniziare a cooperare per uno scopo più alto e importante. Per questo le ACLI torinesi, alcuni clan del CNGEI e le Famiglie Accoglienti di Torino hanno passato con noi la giornata del 12 maggio.

Siamo rimasti piacevolmente stupiti dal fatto che molti altri enti, pur non impegnati direttamente sull'argomento, abbiano deciso di aiutarci per trasformare la nostra idea in realtà: siamo stati patrocinati dal Comune di Torino e supportati da alcune parrocchie, dalla SMAT

(Società Metropolitana Acque Torino), dalla Croce Verde Torino, dall'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) e dal settore Protezione Civile dell'AGESCI.

Dopo gli ultimi frenetici preparativi, il grande giorno è arrivato: assistiti da un meteo perfetto ci troviamo per preparare gli stand e la piazza; accomunati da una tensione che man mano cresce, sistemate le ultime cose, è arrivato il momento di capire come e se i nostri sforzi abbiano portato frutto.

Il corteo è lunghissimo, pacifico

e festoso riempie le vie strette del centro, facendole risuonare di musica e colori: l'azzurro prevale su tutto, ma si vedono anche camicie verdi e centinaia di fazzolettoni multicolori che siamo orgogliosi di mostrare anche in questa occasione; a seguirne, un buon numero di amici, genitori e passanti interessati e partecipi della festa che sta nascendo grazie alle canzoni sparate dalle casse sul furgone. A volte la musica si ferma per lasciare posto a un rispettoso silenzio, rotto solo dalla lettura di alcune poesie e racconti dei viaggi: esperienze di privazioni e forte sofferenza, di mare che diventa morte; ma anche di vita, di resistenza e di forza, sostenute da un'incredibile dose di speranza e fiducia in sé

stessi e nel proprio futuro, perché a noi non interessa da dove arrivi una persona, ma cosa dice e cosa fa, infatti non abbiamo paura delle sue tradizioni, della sua cultura o della sua lingua.

La strada da percorrere non è lunga, ma si cammina insieme, come siamo abituati a fare, e si crea una coscienza collettiva che porta ad essere consapevoli di doversi prendere la responsabilità di agire: cominciare dimostrando alla nostra città che non siamo indifferenti alla progressiva perdita di umanità, per arrivare ad impegnarsi in modo più concreto nelle varie occasioni. Seppur in piccolissima scala, nel marciare compatti abbiamo rievocato il viaggio disumano che in molti sono costretti ad affrontare. Giovani e fratelli maggiori, sostenuti dalle famiglie che investono i risparmi di una vita per mettere in pericolo la loro fragile esistenza, ma per provare a garantire un futuro migliore, in una scommessa ad altissimo rischio, per dar loro la possibilità di arrivare in una nuova terra promessa. Una comunità blu con un cerchio di stelle gialle, che ormai è solo capace di alzare muri per proteggersi dalla paura del cambiamento e delle diversità. Tornando alle parole di Warsan Shire "[...] *A meno che casa tua non ti abbia detto / affretta il passo / lasciati i panni dietro / striscia nel deserto / sguazza negli oceani / annega / salvati / fatti fame / chiedi l'elemosina / dimentica la tua dignità / la tua sopravvivenza è più importante*".

Abbiamo capito che l'indifferenza e l'ignoranza non ci devono fermare nel sostenere i nostri ideali, e che a volte andare controcorrente, per quanto faticoso, si può rivelare la via giusta.

Chiude il corteo, davanti all'ambulanza, il clan del Torino 6, armato di sacchi neri e guanti, per essere sicu-

ri di lasciare la città, se non più giusta, almeno un po' più pulita di come l'abbiamo trovata, e per ricordarci che neanche in questo frangente possiamo permetterci di venire meno al nostro stile.

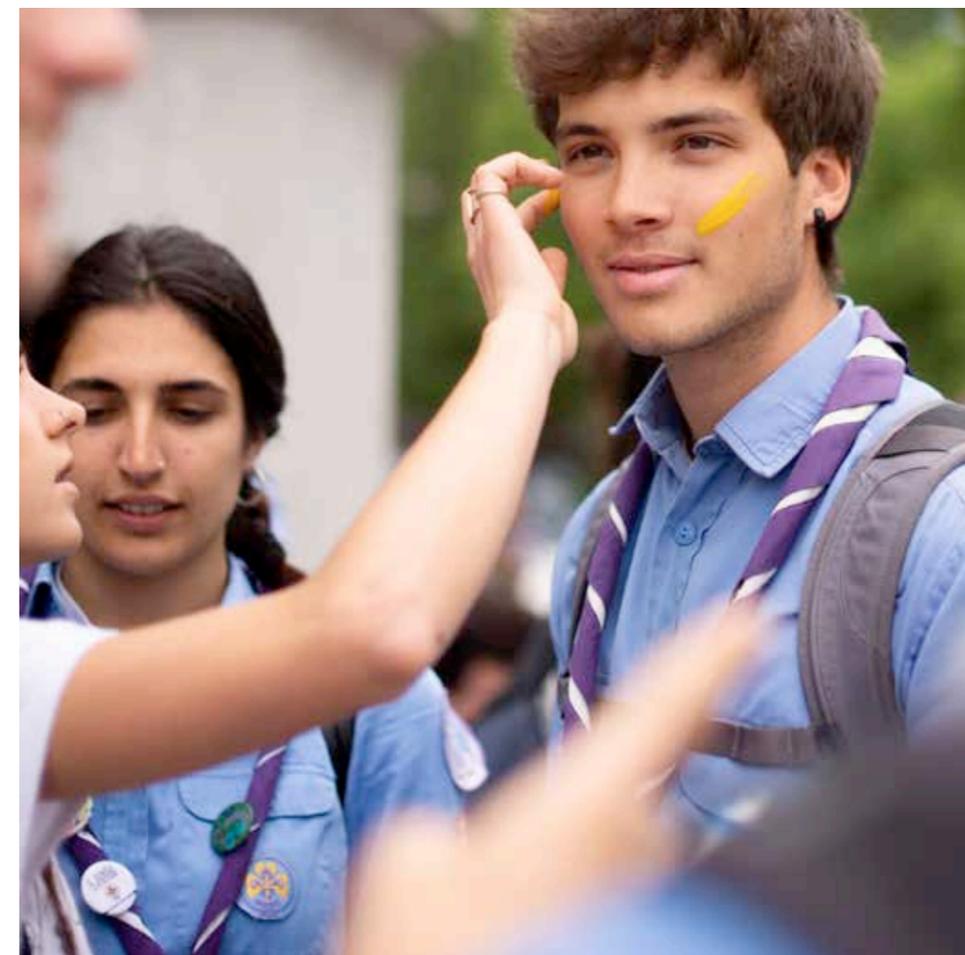
Arrivati in piazza, è il momento degli interventi dal palco: l'apertura è lasciata ai Responsabili di Zona, che presentano il frutto del Consiglio Generale di aprile, "La scelta di Accogliere", che espone le motivazioni e gli scopi che la nostra Associazione ha deciso di seguire per impegnarsi in questo campo. Per noi è sicuramente una notizia incoraggiante: ci fa capire che, per quanto

sono ancora Strade di Coraggio

una manifestazione possa sembrare fuori dagli schemi per un'attività scout, siamo in linea con il pensiero alla base del documento e abbiamo dimostrato che non abbiamo paura di metterci la faccia e sporcarci le mani per concretizzarlo. Speriamo in futuro di vedere sempre più iniziative di questo tipo e siamo fieri di aver fatto un passo importante sul nostro territorio, che potrà poi essere seguito da molti altri.

A seguire gli ospiti che, con una discreta sintesi ma un'attenta analisi della situazione attuale, ci lanciano numerosi spunti e provocazioni sull'ipocrisia imperante, per

| Abbiamo capito che l'indifferenza e l'intolleranza non ci devono fermare nel sostenere i nostri ideali |



Umani senza confini

ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE

sono ancora Strade di Coraggio



darci il coraggio di rimanere solidali e coscienti del fatto che nelle nostre mani è custodito un pezzo importante della residua etica democratica. Anche la musica è protagonista, per riprendere il clima festoso del corteo: i New Horizons, una band di ragazzi torinesi, ci fa ballare, ma anche riflettere sulle note di canzoni che descrivono la vita trascorsa tra sofferenza, miseria e speranza.

Il momento degli stand vede il mare di camicie azzurre e verdi dividersi in otto laghi, per rendersi direttamente partecipi dell'esperienza e dei sentimenti di chi sceglie tutti i giorni di dedicare la vita al servizio degli ultimi e di lavorare a contatto con una realtà difficile come quella dell'immigrazione in Italia. I temi trattati sono i più vari, l'aspetto normativo, il viaggio, l'accoglienza, l'integrazione e vediamo che abbiamo raggiunto lo scopo di un'informazione diretta e sincera.

Le immagini di questa giornata rappresentano per noi il sogno che prende vita, abbiamo sotto gli occhi l'esito dell'impegno di molti rover e scolte torinesi: dopo mesi di sforzi, numerose serate a fare pattuglia e infiniti messaggi, mail e telefonate puntando verso un obiettivo, decisamente sopra gli standard delle solite attività, è incredibilmente gratificante vederlo realizzato. Durante questo percorso siamo cresciuti molto, andando fino al massimo delle nostre capacità, accorgendoci di tutti i punti di forza e i limiti; abbiamo imparato a collaborare e fare rete, a conoscerci e a parlarci

sono ancora Strade di Coraggio



I racconti delle centinaia di persone che muoiono in mare non sono favole, cercare di cambiare le cose non è fantascienza

e a faticare insieme, tenendo sempre in mente quello che stava prendendo forma nelle nostre mani. Siamo orgogliosi di aver ottenuto un così buon risultato partendo da zero, ma anche consapevoli che fermarsi qua sarebbe insensato dopo quello che abbiamo costruito: per questo abbiamo scelto di continuare a lavorare l'anno prossimo, coerenti con ciò che questa esperienza ci ha insegnato, per provare a rendere ancora più concreto il modo in cui ci mettiamo in gioco. Vogliamo allargare il nostro raggio di azione ingrandendo la rete di cooperazione, per creare nuove occasioni di servizio e scoperta dell'altro in uno scambio reciproco di ricchezza e umanità.

Ragazzi, si può fare. Non solo si può, ma si deve! È un dovere mora-

le e civile battersi per un'Italia più giusta. I racconti delle centinaia di persone che muoiono in mare non sono favole, cercare di cambiare le cose non è fantascienza. Sentirsi troppo piccoli per muovere qualcosa è solo una scusa per scongiurare un'eventuale delusione. Ma quale delusione può essere maggiore di aver avuto paura di spremere la vita e le proprie possibilità fino all'osso per creare un mondo più equo? Il nostro maggior desiderio è quello di veder realizzare in tutta Italia eventi come questo, per dar voce a ciò in cui crediamo. Insieme possiamo farlo, abbiamo alle spalle una grande famiglia di camicie azzurre, non siamo soli. Una possibilità del genere non si può sprecare.

Un gruppo di ragazzi di Bologna ha già iniziato a muoversi in que-

sta direzione e sta facendo un lavoro meraviglioso, l'impegno che ci stanno mettendo fa riscoprire un senso civico che troppe volte sembra addormentato sotto la morbida coperta della nostra comfort zone. Partecipiamo e organizziamo ovunque! Noi della pattuglia di Torino siamo a disposizione se qualcuno, preso dalla voglia di buttarsi in qualcosa di più grande del solito, avesse bisogno di consigli

elia09844@gmail.com

anna.tosalli@gmail.com

alice.battaglia00@gmail.com

Conosciamo, riflettiamo ed agiamo! Ricordiamoci che "Anche se ci sentiamo assolti, siamo lo stesso coinvolti".

Buona Strada e buona manifestazione!

I rover e le scolte di Torino



Meri Ziraldo

Essere uomo e cittadino

Tra sogni di Giustizia e bisogni di Legalità

Quando **Henry David Thoreau** scrive *Disobbedienza civile* è il 1849: il filosofo-poeta americano ha 32 anni e occhi che gli fanno guardare la politica statunitense in modo estremamente critico, non approvando le motivazioni della guerra da poco conclusa contro il Messico, scaturite "dall'anteporre l'utile al giusto". A partire da questa critica, Thoreau, considerato il padre della disobbedienza civile, intesa come forma non violenta di contestazione di leggi ritenute ingiuste, per sei anni si era rifiutato di pagare allo Stato le tasse necessarie a finanziare una guerra schiavista e ciò lo aveva portato a trascorrere una notte in cella, da cui uscì dietro pagamento di una cauzione.

A Thoreau sta a cuore, sopra ogni cosa, il rispetto per i diritti fondamentali dell'uomo, in particolare la libertà di coscienza e la tutela dei diritti delle minoranze, e questo fa sì che egli ponga al lettore del suo breve trattato una serie di interrogativi estremamente attuali, relativi al rapporto tra giustizia e legalità, tra legge morale e legge positiva, a cui offre una risposta che scaturisce da una visione piuttosto utopica (e perciò bellissima!) del rapporto tra individuo e Stato: viene prima l'uomo, con la sua coscienza, e poi il cittadino.

Nella visione di Thoreau il ruolo del cittadino, che, prima di esistere nella sua dimensione politica, è persona e, in quanto tale, "misura di tutte le cose", è quello di distinguere le leggi giuste da quelle che non lo sono e di rispettare solo le prime.

La visione etico-politica di Thoreau ha influenzato il pensiero e l'azione di grandi personaggi del Novecento, come **Ghandi**, **Martin Luther King** e, in Italia, i "nostri" **Don Lorenzo Milani**, **Aldo Capitini** e **Danilo Dolci**.

Ancora oggi, in tempi di nuovi muri e di porti chiusi, il filosofo-poeta americano impone a ciascuno di noi una riflessione profonda sui concetti di Bene e di Giusto, chiedendoci di prendere una posizione netta rispetto a complesse questioni locali e globali e di non risparmiarci nella testimonianza del nostro impegno civile.

Raimonda Bruno

Henry David Thoreau
Disobbedienza civile
Einaudi, 2018



| In tempi di nuovi muri e di porti chiusi, il filosofo-poeta americano impone a ciascuno di noi una riflessione profonda sui concetti di Bene e di Giusto |

Don Luca Meacci

Sporcarsi o lavarsi le mani?

SCHIERARSI DALLA PARTE DEI DEBOLI

Oggi molti sembrano schierarsi, ma forse non prendono veramente una posizione per sostenerla fino in fondo. Non c'è una riflessione, un pensiero, si fa il tifo per quell'idea, un po' come allo stadio. Si concentra l'attenzione in un momento preciso e poi si lascia andare, svuotando tutto di valore, di significato. **Vengono a mancare il confronto e la ricerca sincera di una verità.**

Come non pensare a quel gesto emblematico di Ponzio Pilato: si lavò le mani, lasciò morire Gesù, anche se lo riteneva innocente.

Colgo, nel tempo che stiamo vivendo, la necessità di schierarci dalla parte di chi ha bisogno, di chi è indifeso. Mi schiero dalla parte di don Milani, del suo "I Care"; per fronteggiare quel "me ne frego" che svuota le coscienze e deresponsabilizza dinanzi alle sfide di questo tempo.

Papa Francesco, a Firenze, durante il Convegno Ecclesiale (2015) ebbe a dire: «Faccio appello soprattutto a voi, giovani, perché siete forti, come scriveva l'Apostolo Giovanni (1 Gv 1,14). Superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cfr 1 Tm 4,12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e

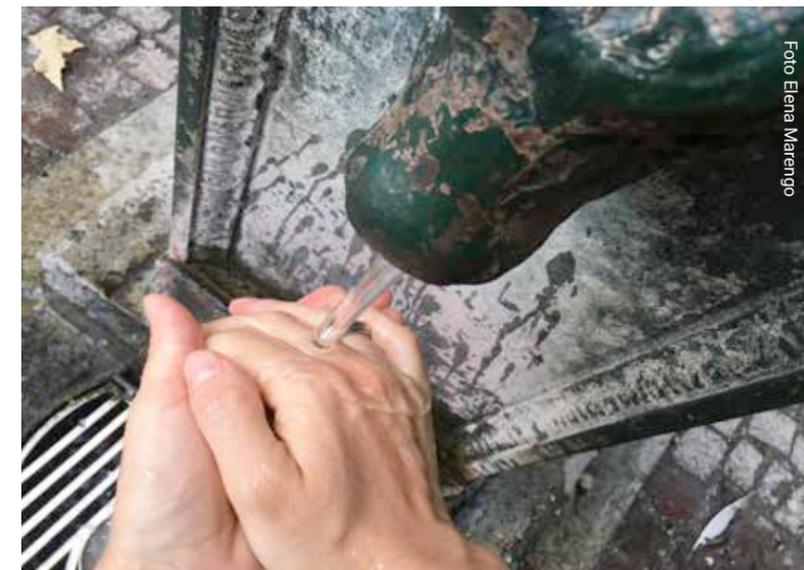


Foto Elena Marengo

politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciamo mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni». Gesù ha fatto proprio così, non è rimasto a guardare la vita scorrergli intorno, ma nelle situazioni che ha incontrato si è schierato. Gesù ha scelto di stare dalla parte dei deboli, degli "sconfitti". Pur di difendere chi è escluso, ha compromesso la sua vita. In Gv 5,1-9 guarisce un paralitico nel giorno di sabato, attirandosi l'ira dei Giudei; oppure quando in Lc 7,36-50 si fa bagnare i piedi dalle lacrime di una donna che poi li asciuga con i capelli e li unge col profumo. Anche in quel caso si pone contro i "ben-pensanti" che avevano

già giudicato la donna come prostituta e quindi reietta.

La radicalità del messaggio evangelico ci chiede di non stare al balcone, ma di scegliere la parte "ferita" dell'umanità e impegnarci per difenderla. Non è sufficiente rispettare i diritti o gli altri, occorre passare all'azione.

A quel tale che definiamo "giovane" (Mt 19,16-22), Gesù chiede di fare una scelta forte nella sua vita, di lasciare tutto per seguirlo. Certamente era una persona per bene... ma non basta. È necessario "sporcarsi le mani" per cambiare quelle situazioni di ingiustizia, di violenza, di illegalità.

Papa Francesco ci dice che non basta non fare il male, bisogna fare il bene!

rsae@agesci.it

SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO TOSCANA

Abbiamo a cuore il nostro AMBIENTE

Claudia Gelli, Alice Melani,
Camilla Furci

Foto Claudia Gelli

Durante quest'anno, abbiamo deciso di sviluppare il nostro capitolo trattando di una tematica molto importante e attuale: l'ambiente. Il Fuoco di Pentecoste regionale dello scorso anno ci è servito per prendere coscienza della realtà del nostro territorio e dei problemi sui quali il clan può e vuol lavorare. Dalla scin-

tilla di quel "fuoco" è partito l'interesse concreto, dovevamo decidere su cosa cimentarci, un impegno che potesse essere nuovo e fresco, utile alla società e motivante. Abbiamo subito capito che l'ambiente ci stava chiamando, Madre Terra aveva bisogno di noi anche se gridava silenziosa tra le strade della nostra piccola città. Durante l'anno abbiamo incontrato esperti e rappresentanti di associazioni e abbiamo promosso azioni significative per sensibilizzare al rispetto dell'am-

biente, esercitandoci a tenere buone pratiche nel rispetto della natura. Per concretizzare le nostre iniziative, dal 23 al 25 aprile abbiamo deciso di fare una route di primavera "NO WASTE", senza sprechi e rifiuti (o perlomeno tentando di minimizzarli al massimo), seguendo un percorso a piedi immerso nella natura e al contempo utilizzando prodotti bio, senza imballaggi di plastica, spazzolini da denti al bamboo, dentifricio e deodorante fatti in casa e molto altro. Questa esperienza ci

ha fatto prendere consapevolezza della gravità della crisi climatica in corso. Anche solo fare una spesa evitando materiali inquinanti è diventata un'impresa.

Il 23 aprile partiti da Empoli abbiamo raggiunto in treno la Costa degli Etruschi in località San Vincenzo. Lì abbiamo incontrato Angelo Ferrara di Legambiente, attraverso il quale la nostra azione è stata inserita nella campagna Legambiente "Volontari per Natura". Abbiamo conosciuto un pescatore (pesca artigianale) che ci ha raccontato come ha visto cambiare il mare nella sua esperienza ventennale e con il quale abbiamo approfondito diversi aspetti riguardanti anche il consumo del pesce e l'impatto che ha la pesca sulla biodiversità marina.

Ci siamo poi spostati con i mezzi pubblici verso un campeggio in località Baratti e successivamente a piedi presso la Spiaggia della Torracchia, dove ci ha raggiunto la Capitaneria di porto di San Vincenzo impegnata contro l'abbandono dei rifiuti in mare. Il pomeriggio è stato interamente dedicato alla pulizia dai rifiuti cercando di differenziare e catalogare il materiale raccolto.

Il giorno successivo abbiamo affrontato il percorso a piedi verso Piombino, sulla Via dei Cavalleggeri, approfittando per riflettere immersi completamente nel paesaggio costiero. Alcuni temerari hanno fatto addirittura il bagno alla spiaggia di Calamoresca. Nel tardo pomeriggio abbiamo avuto un nuovo incon-



Abbiamo raccolto i rifiuti cercando di differenziare e catalogare il materiale



tro con la Capitaneria di porto con cui abbiamo approfondito la conoscenza dell'habitat marino e gli effetti dell'inquinamento.

Il 25 mattina abbiamo svolto un'inchiesta a Piombino domandando alla cittadinanza come si avvicinano ai temi dell'ecologia e come intendono cambiare le loro abitudini per migliorare l'ambiente. Ci sentiamo vivamente di consigliare un'esperienza NO-WASTE come la nostra, a diretto contatto con la natura e l'ambiente. Comprendere è necessario, migliorare la propria condotta è un dovere.

La nostra scintilla adesso rimane accesa e dal successo della veglia, presentata a chiusura dell'esperienza, abbiamo deciso di dedicare più impegno alle tematiche ambientali e condividere le esperienze anche con i coetanei. L'idea che ci è venuta è quella di presentare la nostra

veglia anche nelle scuole e di svolgere un servizio sul territorio di pulizia delle aree verdi comunali per sensibilizzare i cittadini ad un comportamento rispettoso ed ecosostenibile: tutto ciò che viene gettato a terra prima o poi arriva al mare...

Clan Croce del Sud
Gruppo Empoli 1

ECORICETTE

Dentifricio ecologico

Mescolare un cucchiaino di argilla verde ventilata, una punta di bicarbonato di sodio, un cucchiaino di olio di cocco, una goccia di olii essenziali (teatree oil e olio di menta), un paio di gocce di acqua per amalgamare.

Deodorante ecologico

2 cucchiaini di bicarbonato
2 cucchiaini di amido di mais
3 cucchiaini di olio di cocco
2 gocce di olio essenziale di menta e di lavanda.



SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO LIGURIA

LOTTA PACIFICA al porto di Genova



Clan La Tenda, Genova 5

Foto Pietro Barabino

Due anni, fa insieme al mio clan "La Tenda", ci siamo interrogati su un punto particolare della legge: "La guida e lo scout sanno obbedire". Perché non "obbediscono"? I nostri capi, in risposta, ci hanno raccontato la storia delle Aquile Randagie e ci hanno mostrato un video di Gigi Ontanetti, ex-capo scout, che

raccontava della sua esperienza da pacifista nella guerra in Bosnia. E da lì è partito il nostro capitolo sulla "Disobbedienza civile". Qualche tempo dopo abbiamo scoperto che a Ventimiglia c'era un'ordinanza che vietava di portare viveri e vestiario alle persone (preferiamo definirle così, migranti è solo una descrizione della loro condizione, non del loro essere) che vivevano per strada in quella città. Così, abbiamo deciso tutti insieme di organizza-

re nei *weekend* estivi delle staffette solidali tra Genova e Ventimiglia per aiutare concretamente chi in quel momento viveva una situazione di necessità estrema. Lo abbiamo fatto perché non volevamo dire "va bene, aiutiamo gli altri, ma fino ad un certo punto"; ci sembrava necessario prendere posizione. Questa ordinanza è stata poi revocata. Non sappiamo se il nostro agire sia servito a qualcosa; sicuramente ha influito nel fare la nostra



scelta, mettendola nero su bianco sulla carta di clan, dello schierarsi come scout, in uniforme, ogni qual volta vengano attuate nel nostro territorio azioni che ledano la libertà e mettano a repentaglio i diritti di base delle persone, anche quelle più lontane da noi. Il 16 Maggio di quest'anno uno di noi ha letto un appello condiviso da Rete della Pace, di cui AGESCI

fa parte. La rete si occupa, di educazione alla pace e ai Diritti Umani, alla solidarietà, alla nonviolenza, all'accoglienza e all'impegno attivo contro la guerra. In questo appello, scritto dai portuali di Genova, si invitava la cittadinanza a manifestare contro l'attracco di una nave, la "Bahari Yanbu", battente bandiera saudita, in arrivo al porto di Genova per caricare armi e muni-

zionamento militari, destinati alla guerra in Yemen che ha già provocato negli ultimi tre anni 10.000 morti e 22 milioni di persone con un estremo bisogno di protezione umanitaria. Abbiamo deciso di unirvi a questa lotta pacifica, di clan in uniforme. Ci siamo svegliati alle 4 del mattino e alle 5 eravamo davanti al Molo Etiopia del porto della nostra città. Dopo alcune ore è arrivata l'ingiunzione del prefetto di Genova che vietava a questa nave di caricare quei sistemi destinati a far parte di armamenti. Poi, con il sorriso che ci contraddistingue siamo andati a scuola, consapevoli che la lotta per i diritti dei più deboli non ha orari né può essere limitata dalla paura delle conseguenze su noi stessi. Poche settimane dopo il Papa ha pubblicamente condannato chi commercia armi. Questo ci ha resi ancora più sicuri e fieri del nostro essere scout e della nostra uniforme.



SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO EMILIA ROMAGNA

IL CORAGGIO di essere **umani**

Clan Endeavour, Fiorenzuola 1

Foto Daniele Rotondo

La scelta del capitolo di quest'anno ci ha portato a riflettere sulla tematica della prostituzione, andando ad esaminare come questo fenomeno tocchi in realtà ognuno di noi quotidianamente.

A febbraio, a Piacenza, abbiamo preso parte alla fiaccolata organizzata dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII (quella fondata da don Benzi) durante la quale abbiamo potuto anche assistere alla testimonianza di un "cliente" pentito, che aveva iniziato a frequentare le prostitute a causa di problemi in famiglia, non come "tradimento" verso la moglie, ma come "esperienza di qualcosa di diverso": **non vedeva nella prostituta una donna, ma una "cosa"** che gli offriva un servizio.

Abbiamo anche incontrato don Adamo Affri della Comunità Papa Giovanni XXIII che ci ha parlato dell'impegno di questa associazione per togliere le ragazze dalla strada e insieme a lui abbiamo partecipato ad alcune serate in cui si incontrano queste ragazze, si prega insieme e si ascoltano le loro storie:



tutte loro avevano voluto venire in Italia sperando in un futuro migliore ed invece si erano trovate schiave della prostituzione.

Abbiamo poi incontrato le responsabili del CIPM – Centro Italiano per la Promozione della Mediazione che ci hanno aiutato ad approfondire il

tema della violenza e degli stereotipi: questo ci ha portato a pensare a quanto ci siano **pregiudizi intrinseci nella società che ci portano, anche involontariamente, a etichettare le persone** senza conoscerle davvero.

La domanda sorta spontanea è stata su come trasmettere questo messaggio al di fuori del nostro gruppo, essendoci resi conto di quanto effettivamente basti porre una parola di uso comune (zoccolo) al femminile per trasformarla in un insulto ben definito.

Per questo motivo abbiamo scelto di partecipare alla Notte Bianca di Fiorenzuola per poter portare alla nostra comunità, il messaggio che **il pregiudizio non è poi così lontano dalla violenza**, dalla prostituzione. Per far questo abbiamo utilizzato lo strumento del gioco per poter insinuare nelle persone dei dubbi e suscitare l'interesse per un tema così complesso e articolato che spesso e volentieri releghiamo in un angolo nascosto perché sconveniente.

A tutti quelli che si sono lasciati coinvolgere e hanno partecipato, abbiamo legato simbolicamente un nastro bianco da tenere al polso.

Noi abbiamo deciso di metterci la faccia, assieme alla comunità di Fiorenzuola.

Voi sarete con noi?

Seguite la nostra pagina Instagram [@clanendeavour](#) e unitevi anche alla nostra campagna social!

Federico, Alberto, Maria Chiara, Silvia, Marco, Letizia, Davide, Chiara, Martina, Guido, Michele, Margherita M., Margherita B., Elisa, Elena, Terera, Giacomo, Giovanni, Anna, Chiara, Camilla



SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO CAMPANIA

IL FESTIVAL della munnezza

Premiata la scultura più bella realizzata con materiali di scarto

**Assia Della Porta
Pasquale Dragonetti**
Clan A. Mainardi Angrì 3

Cosa ami di più del tuo paese? E cosa invece vorresti cambiare? È da qui che è iniziato ciò che poi, grazie al lavoro dei rover e delle scolte della Zona Faito, è diventato il *Festival della munnezza*. Ricordo perfettamente come è iniziata la prima riunione con i rappresentanti degli altri clan della Zona: con una canzone, si trattava di 'Gente 'e nisciuno' del gruppo napoletano La Maschera; non era stata certo scel-

ta a caso, infatti, in riferimento al degrado di alcune zone della Campania, il ritornello parlava chiaro: "Stamm' cagnanne 'st cartulina, l'avimm'stracciata: terra 'e nisciuno e nisciuno ce penza" (cioè "La stiamo cambiando questa cartolina, l'abbiamo stracciata: è terra di nessuno e nessuno ci pensa").

È stata infatti una coppia di "cartoline" ciò che ci è stato chiesto di portare, fotografie che raccontassero qualcosa del nostro paese di provenienza, precisamente una cosa bella e una cosa brutta. Le cose belle raccontate con orgoglio da ogni rappresentante sono state varie, ma

non è stato così per le cose brutte, abbiamo infatti notato che, nella maggior parte dei casi, la questione era comune: la spazzatura, oppure, come la chiamiamo noi qui, la "munnezza". Una volta identificato il problema, alla riunione successiva ogni clan ha proposto un'azione politica da portare avanti e l'idea vincitrice è stata proprio quella del *Festival della munnezza*: una vera e propria festa in "onore" di tutta la sporcizia lasciata a marcire per le strade.

Per l'evento ogni clan ha realizzato una scultura (costruita con materiali di scarto) e i passanti hanno votato la più bella mettendo un tappo di plastica nell'urna dell'opera che preferivano. Noi dell'Angrì 3, in partico-



Foto Pio Stefano Imperato



Foto Alfonso Maria Desiderio

lare, abbiamo deciso di partecipare costruendo una scultura, realizzata interamente con materiale raccolto in giro per le strade del nostro paese, che rappresentasse un cadavere sul quale sono cresciuti dei fiori, ciò a simboleggiare la vittoria della natura sull'inquinamento umano. Infatti, nonostante l'uomo, inquinando, avveleni sia sé stesso (uccidendosi) che l'ambiente, la natura, anche senza quest'ultimo, potrà andare avanti ed essere abbastan-

za forte da rigenerarsi. Dunque il 3 marzo i clan della Zona Faito si sono incontrati a Castellammare di Stabia per celebrare il *Festival della munnezza*. Dopo un cerchio iniziale, ogni clan ha montato la propria struttura. Successivamente ogni gruppo si è diviso in due: una parte è rimasta nei pressi delle sculture per illustrarne il significato ai passanti, l'altra ha realizzato delle botteghe sul riutilizzo di carta, plastica e alluminio. Infine, come momento conclusivo, è stato annunciato il vincitore: il clan Phoenix dei gruppi Gragnano 1 e 2. Con questo evento speriamo di aver lasciato il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato, anzi, siamo sicuri di averlo fatto.



Foto Pio Stefano Imperato

SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO SARDEGNA

PuliScoutDay

In 100 tra rover e scolte alla Giornata di sensibilizzazione e cittadinanza attiva

R/S Zona Cagliari

Foto Simone Petretto

Una giornata per salvaguardare il territorio che ci circonda. Domenica 5 maggio 2019, le comunità R/S della Zona di Cagliari han-

no partecipato al "PuliscoutDay". Armati di buste e guanti, in 100 tra rover e scolte abbiamo dato vita alla giornata di sensibilizzazione e di cittadinanza attiva.

L'idea è nata dagli incontri degli alferi provenienti dalle comunità R/S per organizzare l'evento di

Zonal. Siamo partiti dal "Patto zonale" firmato lo scorso anno. Dopo un attento *brainstorming* e una stimolante discussione abbiamo deciso di metterci all'opera sul nostro territorio coinvolgendo istituzioni e associazioni esterne al mondo scout come il Comune di Caglia-

ri e Legambiente Sardegna. Ci siamo concentrati su un tema attuale come il surriscaldamento globale e l'inquinamento ambientale. Dopo esserci informati sulla tematica, abbiamo deciso di impegnarci, come scout e come cittadini, per poter salvare il nostro territorio e sensibilizzare la popolazione.

La giornata è iniziata con l'incontro dei partecipanti al Parco di Montecarlo, dove ci siamo divisi in gruppi per poi raggiungere cinque zone della nostra città. Abbiamo pensato di raccontare l'attività con delle *challenges* lanciate attraverso la nostra pagina Instagram Zonale utilizzando l'hashtag #puliscoutday. Al termine della mattinata abbiamo raccolto oltre cento buste tra secco e plastica e numerose casse con bottiglie di vetro. Abbiamo trovato anche tanti rifiuti ingombranti come pezzi d'auto, legno e vecchi televisori.

Nel pomeriggio ci siamo confrontati sul lavoro della mattina e abbiamo discusso di alcune proposte

concrete legate all'ambiente. Abbiamo organizzato varie tavole rotonde coinvolgendo gli esperti del settore. Non sono mancati i consigli utili su come far fronte all'inquinamento con piccole azioni da realizzare ogni giorno. Per sensibilizzare i cittadini abbiamo pubblicato sulla piattaforma change.org due petizioni: una sul "contratto antiplastica" e l'altra sull'istituzione di una "carbotax".

Ci siamo resi conto che la nostra città ha bisogno di essere curata maggiormente. Abbiamo capito che dobbiamo essere cittadini

più consapevoli e attivi, che dobbiamo essere d'esempio affinché altri seguano il nostro cammino. È stato un evento formativo sotto tutti i punti di vista e ci siamo presi l'impegno di organizzare altre iniziative che coinvolgeranno i cittadini. Siamo orgogliosi del lavoro fatto, e siamo fiduciosi in ciò che possiamo ancora fare. C'è ancora speranza per salvare il nostro pianeta.

La pattuglia comunicazione

Sara Farris, Eleonora Sanna, Michele Marino, Nicolò Cambarau, Michela Congiu, Riccardo Zedda



AQUILE RANDAGIE

FEDELI e RIBELLI

Nelle foto di queste pagine alcuni momenti della lavorazione del film, a Milano e in Val Codera.

Quelli che volano alto

Gaia Moretti

Sceneggiatrice di Aquile Randagie
Foto Matteo Bergamini

Val Codera, Casera/Brasca, 1 agosto 2018, estivo giorno. Siamo qui, siamo arrivati. Siamo saliti in elicottero, portando su la troupe "leggera", di 20 persone, il minimo indispensabile, gli attori già vestiti, tutto il più leggero possibile. E ora sul prato della Casera c'è un set allestito davanti all'alzabandiera, con i ragazzi della branca R/S del Firenze 5 che indossano l'uniforme ASCI: sono le nostre comparse per la sce-

na di oggi. Appena i due attori fanno il saluto scout scoppio a piangere, ma pure il regista, la costumista, la scenografa e l'operatore non è che stiano tanto meglio.

Mi vengono in mente così tante cose, oggi. Tipo: "Ma chi ce l'ha fatto fare? Perché abbiamo deciso di imbarcarci in questa cosa impossibile, mettendoci soldi, tempo, anima. Imparando da capo un mestiere che non ho mai fatto?". Poi mi rispondo che dovevamo.

Quanti di voi conoscono la storia delle Aquile Randagie? Beh, probabilmente tutti. Ma degli altri, comprese le persone con cui sto lavorando, nessuno, o troppo pochi... prima che arrivassimo noi a raccontarla. Quelli bravi, quelli che fanno cinema da tanto tempo, dicono che le storie non si dovrebbero raccontare per

motivi etici, o per passare i "messaggi", ma che si devono raccontare le storie che il pubblico vuole. Ecco, io credo di non essere d'accordo. La storia della resistenza delle Aquile Randagie è patrimonio di tutti, deve essere patrimonio di tutti, ma finché lo scoutismo rimane, nella mente dei più, solo la storia del ragazzo che aiuta la vecchietta ad attraversare la strada, sarà difficile. E allora quale modo migliore del cinema per raccontare una cosa vera, bella, e poco conosciuta?

Qualcuno mi ha detto anche, in questi mesi: "Perché fare un film quando c'è già un documentario?" È una domanda che ci ha perseguitato fin da quando abbiamo deciso di scrivere la sceneggiatura. E la risposta è almeno duplice. Da una parte, perché il documentario è "per grandi",



mentre il nostro film vuole essere per ragazzi, vuole parlare il loro linguaggio (anche se è quello di ottant'anni fa!), vuole far vedere loro come noi

ci siamo immaginati fossero quei ragazzi in quegli anni lì: vuole cercare di dar voce ai ragazzi, perché i protagonisti della Storia, quelli che

hanno avuto il potere di cambiarla, sono stati loro. Dall'altra ci piace pensare che abbiamo raccontato la storia di un gruppo di eroi. Gli eroi al cinema sono quelli della Marvel, certo, ma pure le Aquile Randagie. Ce le abbiamo, le nostre avventure, fatte di ragazzi che scelsero da che parte stare, e il cinema può raccontarle. Non le racconterò con la precisione storica del documentario, ma potrà invece avvicinare qualcuno ai documentari, qualcuno che andrà a cercare se "è proprio vero tutto quello che ho visto?". Il 30 settembre saremo nei cinema. E io ripenserò un'altra volta a quel momento in cui tutto sembrava impossibile e dirò ad alta voce: "Tiè, IM di impossibile!" Buona strada.

Scout: obbedisci e basta!

Vittorio Cagnoni

Storico dello scoutismo

Tra i vari "improperi" così i Balilla e gli Avanguardisti vincolavano il giovane Scout nel 1926: "Le buone azioni, come le azioni di guerra, non si trovano a mezzo: portate fino alle estreme conseguenze... Un milite, e un fascista in ispecie, non deve essere pacifista. Per te la guerra deve essere come il pane...

Il saluto, il 'Signor sì', l'attenti, il present'arm, ecc. sono l'essenza della vita militare perché ti creano un carattere: quello di sapere ubbidire, per poter poi comandare... Balilla, Avanguardista, Fascista, non discutere i comandi del tuo superiore, mai quelli del Duce... E ringrazia ogni giorno devotamente Dio, perché ti ha fatto Italiano e Fascista". Ed altro ancora! A questo punto il giovane Scout doveva schierarsi: accettare questo metodo "educativo" fascista o scegliere altro. Al giovane Capo



Riparto del Milano II, Giulio Cesare Uccellini poi Kelly, questi "improperi" proprio non poteva accettarli e si ribellò! Diede origine alle Aquile Randagie: un gruppo che, negli anni dal 1929 al 1945, accolse oltre 150 persone di Milano, Monza, Parma che rifiutarono un'educazione di violenza e di odio. Con notevoli difficoltà, dato che lo scautismo era soppresso, svolsero, imperterriti ed in maniera ortodossa, tutte, proprio tutte, le attività del metodo presentato nel libro *Scoutismo per ragazzi* del generale Baden Powell. Uscivano da casa con la divisa nello zaino e, quando sicuri di non essere visti, clandestinamente svolgevano le Uscite, i Campi estivi, invernali, di S. Giorgio durante tutte, sì proprio tutte, le domeniche e le feste dell'anno beffandosi dei fascisti e, durante la guerra, anche dei tedeschi.

L'attività svolta in quel gruppo portò alla formazione di caratteri e personalità che furono vagliate dal fuoco distruttivo della Seconda Guerra Mondiale. Nei campi di concentramento e nella Resistenza essi diedero testimonianza di una formazione morale e spirituale di notevole spessore e riconosciuta da amici e nemici.

BIBLIOGRAFIA

Per chi vuole approfondire i testi principali sono: *Le Aquile Randagie*, Edizioni Fiordaliso (2015). *BADEN. Vita e pensiero di Mons. Andrea Ghetti*, TIPI (Belluno, 2014). *L'inverno e il rosaio*, TIPI (Belluno, 2016). *Fedeli e Ribelli*, Edizioni Scout Fiordaliso (2008). *Un giorno in più del fascismo*, documentario di RAI Storia (2015) www.facebook.com/EnteFondazioneBaden



Nei campi di concentramento e nella Resistenza le Aquile Randagie diedero testimonianza di una formazione morale e spirituale di notevole spessore e riconosciuta da amici e nemici



Un selfie con le Aquile Randagie

Emanuele Locatelli
Admin di *Fedeli e Ribelli*

Cosa significa oggi essere "fedeli e ribelli"? È la prima domanda che ci poniamo accostandoci alla storia delle Aquile Randagie.

Kelly e i suoi hanno saputo resistere a un contesto di indottrinamento e propaganda che ha plagiato una moltitudine di persone. Nelle loro testimonianze, le ultime AR dicevano: "è più difficile riconoscerlo ma esiste anche oggi un pensiero dominante, un clima di subdola persuasione, che ci strozza con guanti di velluto". Quali sono i condizionamenti di oggi?

Viviamo la dittatura dell'apparenza. Corpi tonici, chirurgia estetica, depilazione permanente. Ci mettono a disagio i nostri "inestetismi"? Ci piacerebbe avere un naso meno pronunciato, un seno più prospero, addominali scolpiti? Quanto ci capi-



ta di guardare gli altri con invidia? Ci pesa il loro giudizio?

I nuovi media amplificano le sirene del consumismo, i "suggerimenti" commerciali. Quanto siamo attratti da quello scooter, da quelle scarpe? Ciò che indossiamo o possediamo ci gratifica? I nostri acquisti sono indotti? Quanto, dal denaro, siamo sedotti? A chi domandava "come

diventare persone libere?" Don Giovanni Barbareschi rispondeva: "Sei libero dal tuo cellulare?" Quanta vita ci prende lo smartphone? Ci capita di dipendere da messaggi, notifiche, like? Quali profili seguiamo? Chi sono i nostri influencer?

Lasciamoci influenzare dalle AR e dedichiamo più tempo ed energie a ciò che ci rende davvero felici!

SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO MARCHE

LiberaMente

Clan a caccia di slot nella città di Macerata

Foto Marco Conti

Una domenica di gioco responsabile sui rischi del gioco d'azzardo.

Una vera e propria "caccia al tesoro" alla ricerca dei bar che hanno rinunciato alle slot machines nella città di Macerata: questa l'iniziativa #LiberaMENTE, nata sulla linea di Libera Idee proposta dall'associazione Libera, che ha coinvolto, in concomitanza con il Thinking Day, circa sessanta tra

| Se dovessi lanciare un messaggio, direi di non spendere soldi cercando una fortuna che non arriverà, ma magari tenerli da parte e costruirsi un futuro più solido di uno basato su un gioco mangia soldi. Tommaso Spaventa Macerata 2 |

rover e scelte dei gruppi di Macerata 2, 3, 5, Civitanova Marche 1 e 2 e Porto Recanati 1. Abbiamo rivolto ai partecipanti alcune domande.

Qual è la giustificazione più frequente che è stata data da chi ha ancora delle slot machines nel proprio bar?

Edoardo Mariotti, Civitanova Marche 1. «La giustificazione più frequente data da chi ha ancora le slot nei bar è stata che se le persone vogliono giocare hanno il libero arbitrio sul fatto che sia giusto o sbagliato, inoltre le slot attirano anche i clienti che comprano nei bar. Alcuni baristi ci hanno risposto molto gentilmente facendoci capire le ragioni per le quali hanno scelto di mettere queste slot nei bar, mentre altri sono

stati molto più evasivi e in un caso siamo stati pure cacciati perché non volevano rispondere alle nostre domande».

In che modo gli avventori dei bar con slot hanno reagito alle vostre domande?

Maria Sofia Sardellini, Macerata 5. «Gli avventori dei bar si sono divertiti, perché non si aspettavano domande simili, insomma li abbiamo colti un po' alla sprovvista. Nonostante ciò, abbiamo trovato chi ci ha ascoltato ma anche chi ci ha ignorato di fronte all'evidenza dei danni che potrebbero creare le slot machines».

Raccontaci l'esperienza più positiva davanti a cui vi siete trovati.



| Nella vita la fortuna non si trova nelle slot machine ma basterebbe lavorare e impegnarsi perché oltre a migliorare la propria vita si migliora la società e l'economia dello Stato.

**Francesco Puliti
Macerata 3 |**

Veronica Cortella, Macerata 5. «L'esperienza più positiva di fronte alla quale mi sono trovata è stata quando siamo entrati in un bar dove c'erano tutte le persone che stavano uscendo da una messa, famiglie e anziani, che andavano a prendere e paste per il pranzo o ragazzi della mia età che facevano colazione. Appena abbiamo iniziato a spiegare perché eravamo lì e cosa stavamo facendo, anche con tutto il pieno di gente che c'era, tutto il bar si è fermato e ci ha ascoltato dandoci ragione e ringraziandoci per il nostro "lavoro"».



Se dovessi sintetizzare la giornata in un messaggio ai cittadini di Macerata, cosa diresti?

Maria Sofia Sardellini, Macerata 5. «Siate più forti dei vizi e lottate affinché le slot o qualsiasi altro tipo di gioco d'azzardo, passino finalmente come possibile strumento di rovina e non di divertimento. Divertirsi non significa dare o ricevere soldi, significa aprirsi al mondo e rendersi partecipi nella vita degli altri. Cerchiamo di migliorare ciò che abbiamo intorno, il futuro dipende da noi».

| Ho notato molta fierezza nel rispondere in quel bar «Non c'è posto per il gioco d'azzardo». Grande la soddisfazione di vedere attaccata in vetrina la scritta "No slot". Alice Marozzi Civitanova Marche 2 |



Foto Marzia Moretti

SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO MARCHE



INTE(G)RAZIONE

Un percorso di dialogo e fratellanza che attraversa la storia

Clan Conero Ancona 2

Foto Nicola Giorgetti

Il nostro clan ha deciso di lanciarsi in un percorso mirato alla conoscenza diretta della situazione migratoria nella nostra città. Abbiamo toccato con mano la realtà più vicina a noi, abbiamo capito che per avere **integrazione**, c'è bisogno prima di **interazione**. I veri protagonisti del nostro capitolo sono stati i ragazzi del Polo

9, (un'impresa sociale anconetana che si occupa di servizio di accoglienza ed orientamento attraverso il sistema CAS), con i quali abbiamo stretto una vera amicizia, arricchita proprio dalle nostre differenze culturali. La loro storia è stata anche valorizzata dal nostro San Paolo di Zona, dal titolo "1219-2019 in Cammino per il Dialogo e la Fratellanza" che li ha coinvolti come testimoni insieme agli scout dell'ASMI (Associazione Scout Musulmani Italiani).

L'evento è iniziato al Porto Antico, con la rievocazione della partenza di San Francesco dal porto di Ancona per incontrare il Sultano d'Egitto, primo esempio di dialogo e fratellanza.

Si è concluso con una tavola rotonda in piazza Roma, alla quale sono intervenuti Sua Eccellenza Mons. Angelo Spina, Arcivescovo della Diocesi Ancona-Osimo, il dott. Mohamed Nour Dachan, Imam di Ancona e il dott. Nazzareno Quinzi. Questo incontro ci ha dato la stimolante opportunità di porre delle domande di incontro e confronto su temi molto attuali direttamente ai massimi esponenti dell'Islam e del Cristianesimo nella nostra zona.

Non potremmo essere più fieri del bellissimo traguardo raggiunto e del senso di una comunità più ampia e multiculturale che è sbocciato in ognuno di noi.

Abbiamo compreso che conoscere è riconoscersi nell'altro, ed è anche l'unico modo per non aver timore ed essere finalmente liberi di godere della bellezza della nostra colorata comunità mondiale. **"Proteggiamo le persone e non i confini"**. Questo è il motto che racchiude secondo noi il senso dell'ospitalità e del rispetto per le altre culture, che abbiamo appreso in questo capitolo.



Foto Marzia Moretti

schierarsi

Abbiamo capito che di fronte alla paura per ciò che è nuovo e diverso dalle nostre abitudini e di fronte alla nostalgia di casa, non c'è differenza di colore o di nazionalità, sia-

mo tutti uguali. Il nostro percorso ci ha anche permesso di toccare con mano cosa sta veramente succedendo in questo periodo storico e politico.

LA TESTIMONIANZA DEI NOSTRI AMICI DEL POLO 9

Quest'anno abbiamo avuto una esperienza con gli scout di Ancona, ci hanno mostrato che siamo tutti uguali. Ma anche noi siamo contenti di collaborare con loro, perché sono tutti giovani come noi e sono anche ragazzi simpatici. Abbiamo fatto tante cose insieme, come ad esempio: abbiamo partecipato all'uscita del San Paolo, in cui abbiamo fatto una camminata dall'Arco di Traiano a Piazza Cavour per raccogliere dei fogli in cui c'erano scritte parole come "ospitalità", "integrazione", "coraggio", "viaggio", ecc. e abbiamo parlato della nostra esperienza; abbiamo fatto una cena insieme; noi abbiamo cucinato dei cibi africani come ticadegenà, attieké, saka -saka e farani e poi abbiamo giocato un po'. È stato un piacere per noi. Noi non ci stanchiamo mai di ringraziarvi, siete meravigliosi. Vogliamo anche ringraziare la nostra Cooperativa che si chiama Polo 9, ma soprattutto Chiara perché grazie a lei noi abbiamo avuto questa esperienza.

I ragazzi del Polo 9

Caterina, Giulia, Marzia, Filippo, Yoro, Sadio, Abdoullaye, Dayiri, Moussa



insieme

SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO BASILICATA

No al cellulare

Sì alla libertà

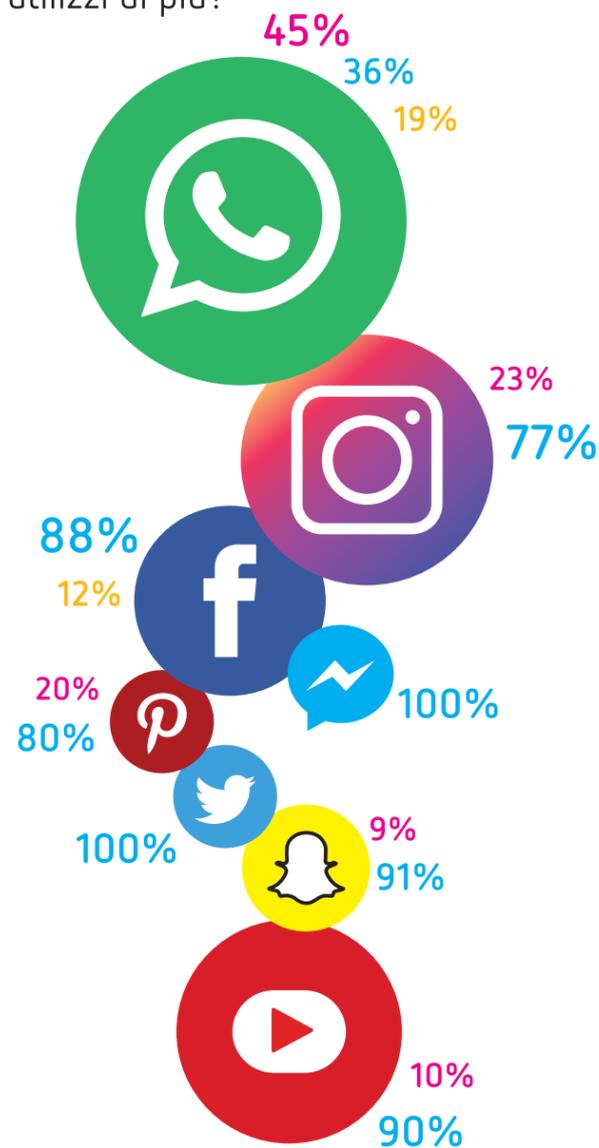


Clan Nuvola, Potenza 1

È il clan Nuvola del gruppo Potenza 1 che vi parla del capitolo di quest'anno. Un argomento comune a tutti: lo smartphone! Il nostro noviziato ha realizzato dei questionari (trovate i grafici di alcuni risultati) e noi ci siamo confrontati con alcuni esperti che ci hanno fatto comprendere quanto vasto e complesso sia il mondo dietro uno smartphone. Abbiamo incontrato Nino Cutro responsabile dell'associazione "Il cielo nella stanza" volta alla lotta contro il bullismo. Poi

Pierluigi Smaldone, avvocato e D.P.O (Data Protection Officer), che ci ha aperto gli occhi su quanto siano preziosi i nostri dati per coloro ai quali li cediamo quotidianamente. Infine la psicologa Olga Stigliano ci ha spiegato il fenomeno del bullismo: esso accade a causa della mancanza nel bullo di empatia e della capacità di provare compassione o senso di colpa verso la propria vittima. L'avvento degli smartphone ha favorito il cyberbullismo poiché dietro uno schermo è ancora più difficile comprendere le emozioni dell'altro. Il telefono è diventato una maschera dietro cui nascondersi. Abbiamo capito quanto sia importante conoscere le applicazioni a cui accediamo, stare attenti alle informazioni e foto che pubblichiamo, essere coscienti di ciò che scriviamo e di come lo facciamo. Abbiamo visto come un testo o un'immagine possano essere interpretati sotto

Quale social network utilizzi di più?



Dove metti il telefono durante la notte?

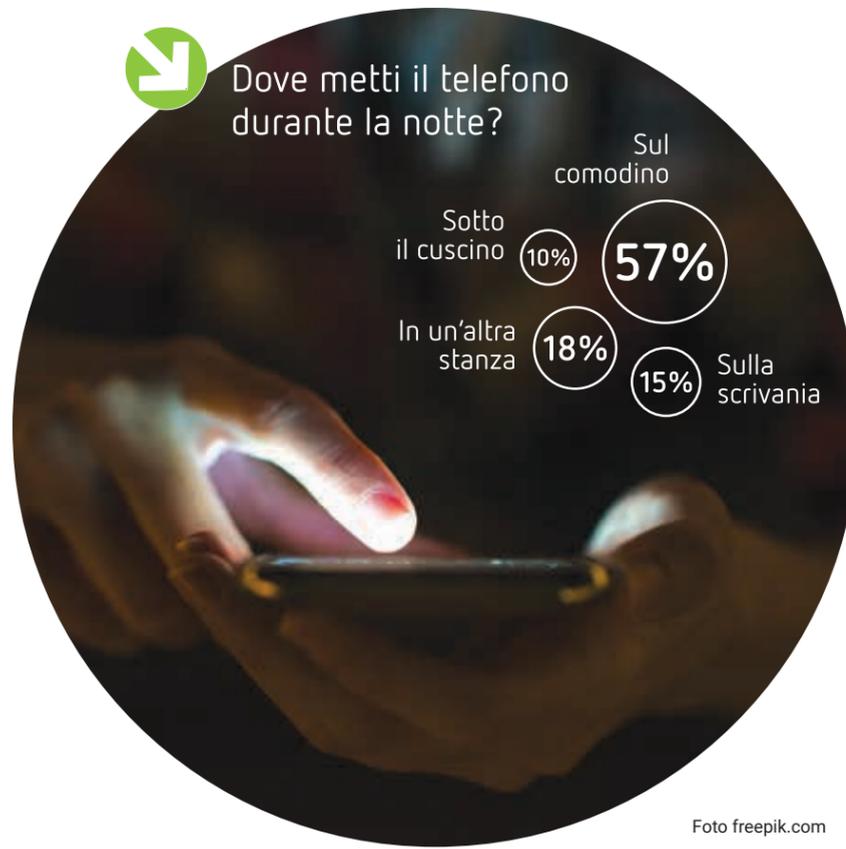
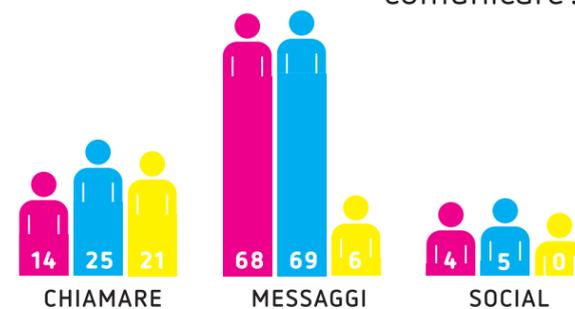


Foto freepik.com

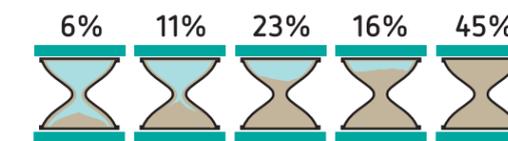
tanti punti di vista differenti. Abbiamo capito che spesso non è l'età a fare la differenza. Ci sembrava importante a questo punto condividere le nostre riflessioni e dar vita ad una giornata di sensibilizzazione, per aprire gli occhi su uno strumento che è molto familiare nelle nostre vite e che, se non trattato con la dovuta attenzione, può essere usato in modo inappropriato ed eccessivo. Abbiamo ideato e realizzato un percorso suddiviso in sette stand nel centro storico di Potenza per far vivere/conoscere ai partecipanti diversi aspetti del tema.

ACCOGLIENZA: una mostra sul percorso del nostro capitolo.
CYBERBULLISMO: un'attività per rivelare la personalità di un cyberbullo, partendo dalla lettura dei suoi messaggi e smascherando poi le sue debolezze.
CATFISH: un gioco per provare ad imbrogliare qualcuno in chat utilizzando false identità.
PRIVACY: un questionario per rendere consapevoli di quanto poco si sappia rispetto a questo tema.

Come preferisci comunicare?



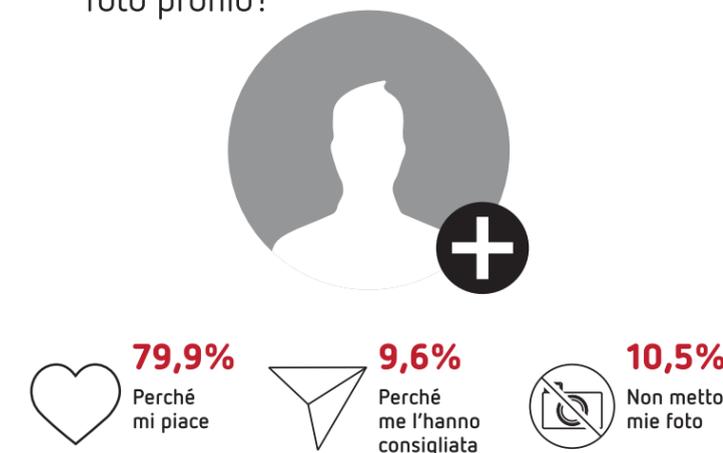
Quante ore utilizzi il telefono durante il giorno?



SMARTPHONE E SALUTE: l'ascolto di un audio, appoggiando la testa su un cuscino, per scoprire i rischi che si corrono dormendo con il telefono accanto.
RELAZIONI VIRTUALI: un'attività per far sperimentare la conoscenza fra due persone prima attraverso una chat e poi dal vivo. A seguire un questionario raccoglie le sensazioni legate alle due diverse modalità di conoscenza.
DIPENDENZE: la proiezione di un video sul tema.

Come ci ha cambiati questo capitolo? Abbiamo imparato a maneggiare la tecnologia con equilibrio e abbiamo acquisito una nuova consapevolezza sulle potenzialità che abbiamo di poter far sentire la nostra voce ed essere una risorsa utile nell'affrontare le tematiche che interessano i giovani sul nostro territorio.

Come scegli la tua foto profilo?



SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO SICILIA

Abbatere muri per costruire PONTI

Comunità R/S SS Marai Kolbe
Gruppo Carini 1
Foto Micaela Candela

Il 9 novembre 1989 - caduta del muro di Berlino - sembrava l'alba di un mondo nuovo, aperto, eppure da allora il numero di barriere costruite dall'uomo per separarsi da altri popoli è aumentato. Nel 1989 erano 15, oggi sono 70. Il boom si registra soprattutto negli ultimi anni. Dal 2000 nel mondo sono spuntati circa diecimila chilometri di cemento e filo spinato, per arginare i migranti e proteggere dal terrorismo. Globalizzazione e guerre hanno messo in movimento



milioni di esseri umani, cambiato i termini della convivenza collettiva e diffuso insicurezza. La politica ha reagito costruendo e promettendo barriere, reali e psicologiche.

Un muro è un limite, e sappiamo che nei limiti risiedono la paura, il terrore e la follia.

Etimologicamente e storicamente il muro è una costruzione nata per

difendere, per separare gli amici dai nemici. Oggi viviamo in un'epoca di esacerbazione del muro, siamo diventati produttori globalizzati di muri, non solo esterni, ma anche interni. Ci sono muri invisibili che impediscono contatti, incontri, ci sono i muri dell'indifferenza verso chi soffre, del pregiudizio verso lo straniero, del sentimento di avversione, ci sono i muri del desiderio di sopraffazione, ci sono i muri delle nostre paure. Sono barriere che stanno nel cuore, nella mente, negli atteggiamenti di ognuno. Sono i muri che nel nostro capitolo abbiamo cercato di buttar giù per costruire ponti.

L'incontro con il mondo della tratta della prostituzione ci ha mostrato come taluni nostri comportamenti di individui, persone, comunità, generino attraverso lo sfruttamento, le iniquità che stanno alla base della disperazione di tanti esseri umani. L'esperienza della "ronda notturna" ci ha fatto toccare con mano il dolore, la mancanza di speranza e l'impossibilità di credere per queste persone in un futuro diverso e migliore.

L'incontro con minori non accompagnati ospitati presso una struttura nel nostro territorio ha reso evidente a ciascuno di noi che solo



accogliendo e valorizzando le storie degli altri esseri umani, chiunque essi siano, possiamo salvarci dalla logica di un "noi" distinto da un "loro", e dalla pericolosa eredità di particolarismi che ad ogni stagione cercano un nuovo nemico. L'incontro con il mondo degli hikiko-

mori ha dimostrato che purtroppo i *social* sono la finestra della solitudine sul mondo e che la rete è diventata una delle poche boccate d'aria, la luce che trapela tra le sbarre delle celle che ci siamo costruiti sapientemente e autonomamente. È nata così in noi la consapevolezza che invece è indispensabile che i *social* diventino mezzo di comunicazione per congiungere luoghi fisici, culturali e storici altrimenti isolati. Abbiamo ascoltato storie, incontrato persone, conosciuto fatti e deciso di raccontare il cambiamento generato in noi con una veglia (nelle foto) che abbiamo aperto alla comunità locale, per dimostrare che i muri possono e devono essere trasformati in ponti, che lottiamo per un mondo migliore e per questo siamo disposti a chiedere impegno e a sporcarci per primi le mani. Ci siamo interrogati molto. Abbiamo ricevuto risposte inaspettate e intrapreso strade di pensiero e di azione che all'inizio sembravano impercorribili. Questo capitolo ci ha cambiati, ha cambiato la nostra comunità, ha dato nuova luce al nostro agire... ha fatto sì che i pensieri si trasformassero in responsabilità.





SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO SICILIA

VOLPE ASTUTA compie 20 anni

Giuseppe Guttuso

Incaricato Base Scout Volpe Astuta
Foto Alberto di Franco

A Palermo, nel quartiere di Altarello di Baida, protetta da un grande cancello verde e da un aranceto che copre una superficie di circa 2 ettari, conosciuto come Fondo Micciulla, si trova il "bene zero", la **Base Scout AGESCI Volpe Astuta**. La storia della base inizia nel XV secolo. Per lunghissimi anni il fondo è stato proprietà della famiglia mafiosa Piraino: una residenza in un territorio disagiato e, quindi, favorevole al proliferare di un sistema improntato alla cultura dell'illegalità.

Ma ogni storia ha almeno un eroe e, il 17 giugno del 1980, l'allora Giudice Istruttore del Tribunale di Palermo Giovanni Falcone, sottopone a sequestro il bene.

Successivamente grazie alla legge Rognoni-La Torre il fondo viene definitivamente confiscato.

Alle intenzioni migliori, non seguirono altrettante azioni: il fondo rimase abbandonato per decenni, durante i quali è divenuto terra di nessuno o, meglio, di "qualcuno" che ha continuato a usarlo per scopi illeciti e traffici poco chiari.

Nel 1999, successivamente all'entrata in vigore della L. 109/96, Fondo Micciulla è stato affidato all'AGESCI - Zona Conca d'Oro, vantando di essere il primo bene confiscato alla mafia affidato a una associazione. Da allora tantissimi scout, R/S provenienti da tutta Europa, cittadini, varcano il cancello della base per sporcarsi le mani in una terra liberata, per godere della sua bellezza.

Oggi Volpe Astuta è un centro internazionale dedicato alla diffusione della cultura della legalità.

Quest'anno abbiamo festeggiato i primi "20annidaVolpi", un'occasione per ripensare a quanta strada abbiamo percorso insieme e quanta ancora è da fare.

Chi mette piede a Volpe Astuta non deve considerarsi un ospite ma un autentico padrone di casa. Volpe Astuta è simbolo di lotta, di cambiamento e soprattutto di cittadinanza attiva. Ogni anno tanti rover e scolte decidono di vivere il proprio servizio alla base. È il servizio di tanti giovani che ha permesso di rendere quella che un tempo era un'antica sterpaglia un "giardino dove rinascono gli uomini". Non più silenzio e rassegnazione, quindi, ma legalità e cultura del lavoro.

www.basevolpeastuta.it

 [basevolpeastuta](https://www.instagram.com/basevolpeastuta)

 [Base Scout Volpe Astuta](https://www.facebook.com/BaseScoutVolpeAstuta)



Suor Benedetta

Incollati alla pelle dei poveri

L'ANELLO DI COCCO DA TENERE O RESTITUIRE

«Sono Maria Soave, ho 56 anni e da 33 vivo in Amazzonia. Sono una laica missionaria Fidei Donum. Teologa e biblista» |

Casacalenda (CB), 8 giugno 2019, ore 8:00, arriva una donna cinquantenne in pantaloni blu e camicia bianca, sguardo dolce, ma profondamente deciso, occhi che vedono sempre oltre, voce calma allenata da anni di paziente attesa che non ha visto deluse le speranze perché ha saputo vedere la Speranza oltre la disperazione. «Sono Maria Soave, ho 56 anni e da 33 vivo in Amazzonia. Sono una laica missionaria *Fidei Donum* – non è una suora, penso – teologa e biblista».

Siamo alla vigilia di Pentecoste. Maria Soave dice che il missionario, ma prima ancora il cristiano, deve avere il coraggio di "incollare la sua pelle a quella degli impoveriti, degli esclusi" ricordandoci che "Gesù non è morto, ma è stato ucciso".

Il mio cuore ha un sussulto. Il messaggio è chiaro! Poi prende in mano



Foto Elena Marengo

un borsellino tutto colorato, lo apre e tira fuori degli anelli imperfetti, neri di varie misure.

In Amazzonia ci sono moltissime piante, anzi, palme da cocco. La palma da cocco è un albero ostile, sul cui tronco nascono delle spine evidenti e dolorose se si avvicinano alla nostra pelle che sono la "prova" da superare per raggiungere il prezioso frutto. Quando un amazzone, o un brasiliano in genere, si appresta a fare una promessa importante o a prendersi un impegno serio e faticoso, sale sulla palma da cocco sfidando le spine e raccoglie il frutto la cui "buccia" – se vogliamo chiamarla così – è altrettanto dura e difficile da lavorare. Con questa

"buccia" fa un anello che gli ricorda l'impegno preso a cui vuole tenere fede. «Sceglietene uno e mettetelo al dito e domani prima di ricevere il mandato deciderete se tenerlo oppure restituirlo. Chi decide di tenere questo anello sceglie di incollare la propria vita a quella degli esclusi, impoveriti dal sistema con il rischio di "farsi ammazzare". Chi invece lo restituisce, sceglie di stare nella *security zone* in cui senza schierarsi vive la sua quotidianità tranquilla e protetta».

L'incontro è finito. È di nuovo Pentecoste. 9 giugno 2019.

Sorelle povere di Santa Chiara, Clarisse itineranti (Genova Voltri)

SONO ANCORA STRADE DI CORAGGIO LAZIO

Da Ventimiglia a Roma

Una route che ha lasciato il segno

Elena Contini

Foto Giorgia Castellan

Mi chiamo Elena e sono una scolta del clan Fenice del gruppo Agesci Roma 84. Durante l'estate del 2017 siamo partiti per la route con destinazione Ventimiglia: piccola cittadina ligure al confine con la Francia, diventata per lungo tempo uno dei luoghi simbolo del problema dei migranti. Lì abbiamo svolto attività di servizio per diverse realtà che si occupavano dei tan-

ti transanti presenti nel territorio. Abbiamo incontrato per la prima volta un fenomeno di cui avevamo solamente sentito parlare, dunque per molti di noi è stata un'esperienza di forte impatto.

Le tre principali realtà con le quali abbiamo avuto relazione sono state: la Croce Rossa, la Caritas, e una parrocchia dove don Rito, il parroco, ospitava donne con figli e minori non accompagnati. Dopo aver finito il servizio siamo tornati a Roma e abbiamo deciso di organizzare un evento riportando la nostra esperienza, quale momento di veglia del nostro capitolo, con lo scopo princi-

pale di sensibilizzare tutti coloro che non erano informati riguardo il fenomeno dell'immigrazione, o quanto meno lo erano ben poco.

È stata una serata molto intensa che ha visto la partecipazione di tanti genitori del gruppo scout, cittadini del quartiere e parrocchiani.

Ci siamo inoltre attivati per cercare delle realtà presenti sul territorio di Roma che potessero avere bisogno di aiuto. Abbiamo scoperto per esempio dell'esistenza di un gruppo abbastanza numeroso di migranti che viveva in un parcheggio in disuso dietro la stazione Tiburtina: si tratta del gruppo conosciuto come *Baobab Experience*. Abbiamo svolto occasionalmente servizio sia prima che dopo la nostra route a Ventimiglia. In particolare, durante la stagione invernale a causa di forti piogge, il campo si era allagato, quindi abbiamo raccolto tende, vestiario e beni di prima necessità per poterli aiutare ad affrontare l'emergenza.

L'esperienza a Ventimiglia è stata estremamente formativa ed educativa, ci ha resi consapevoli e soprattutto volenterosi di aiutare, nel nostro piccolo, anche le realtà più vicine alla nostra quotidianità, anche solo con lo scopo di informare e sensibilizzare coloro che non sono al corrente del grande fenomeno che circonda tutti quanti!



Massimo De Luca

La Costituzione

IL POPOLO È SOVRANO E RESPONSABILE

Provate a immaginare una persona, a voi del tutto estranea, che decida per voi cosa mangiare a pranzo, come vestirvi la mattina o che libro leggere in una bella giornata di relax. In un passato non così tanto remoto, il popolo, non potendo intervenire nei processi decisionali che lo riguardavano direttamente, doveva solo sperare che il sovrano di turno fosse una persona "illuminata" e si comportasse come tale. Oggi la Costituzione definisce tutti noi cittadini riconoscendoci, come abbiamo già raccontato nel precedente articolo, diritti, doveri e libertà. La Costituzione italiana chiarisce che noi non siamo più sudditi e stabilisce, senza margini di dubbio, che in Italia il potere di ogni decisione non è più nelle mani di una sola persona ma è dell'intero Popolo.

L'articolo 1 della Costituzione italiana affida a tutti noi, comunità di cittadini, la possibilità di discutere, il diritto di scegliere e il dovere di assumerci le responsabilità di indirizzo della politica locale e nazionale, in nome del popolo italiano. Tuttavia, esercitare la sovranità non è semplice. La parola "sovranità" non solo non è sinonimo di "comandare" ma ancor più importante non si esaurisce nella semplice espressione di voto come siamo abituati a immaginare. L'esercizio della sovranità ci chiama a un impegno personale e collettivo, per-

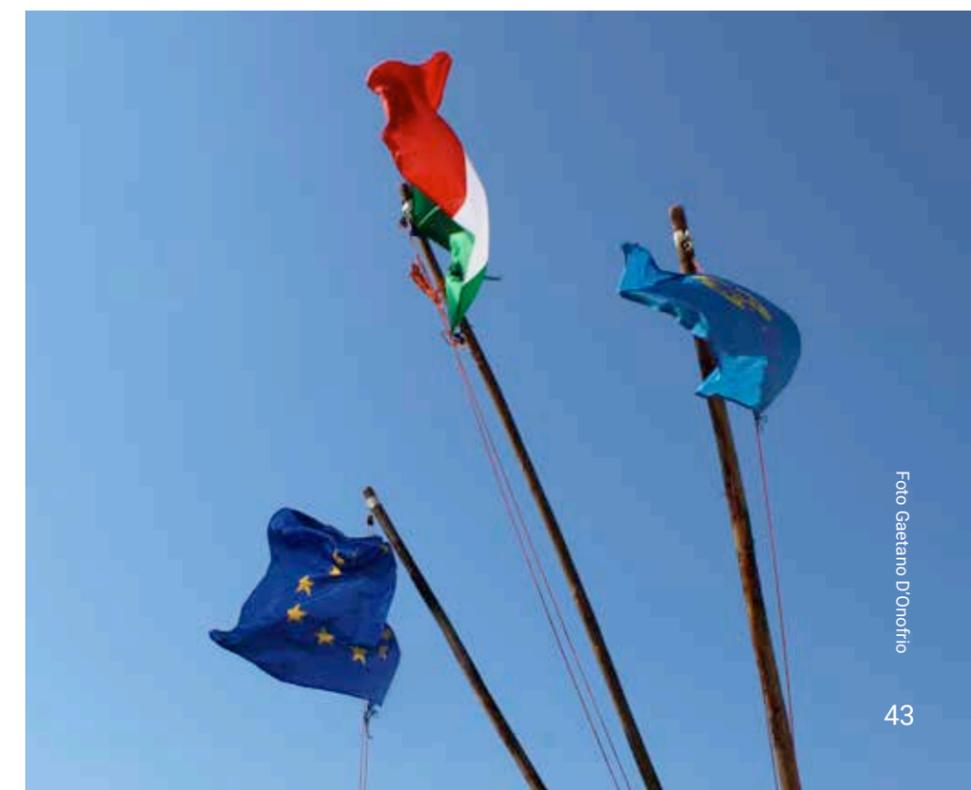
ché buoni cittadini si diventa. La temperanza, il coraggio, la saggezza e la giustizia devono essere per il Popolo le virtù di riferimento con le quali imparare a vivere il quotidiano nella legalità.

A volte dimentichiamo che deleghiamo ai nostri rappresentanti solo la gestione dello Stato e non le responsabilità delle scelte prese, perché la "sovranità" comporta che quest'ultime appartengano al Popolo, appartengono a noi!

Papa Francesco ricorda che chi go-

verna deve essere umile e amare il Popolo. È a noi che parla. Ci invita a esercitare il potere della sovranità amandoci gli uni gli altri, ci insegna che "servire" è la più alta forma di potere. Ascoltando e accogliendo le opinioni e i bisogni degli altri, condividendo con coraggio la nostra idea, impariamo a decidere, a scegliere, a dire basta alle ingiustizie che avvengono davanti ai nostri occhi. Solo così potremo costruire, insieme, una democrazia sana e profetica.

| L'esercizio della sovranità ci chiama a un impegno personale e collettivo, perché buoni cittadini si diventa |



IL CORAGGIO di avere più coraggio

Intervista a don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie

Elena Marengo

Foto Matteo Bergamini
(Consiglio Generale AGESCI 2019)

Schierarsi contro o a favore? È una questione di forma o di sostanza? Il fine giustifica i mezzi?

«I criteri dello schierarsi sono la costruzione e la difesa della giustizia sociale. Nel primo caso lo schierarsi si chiama impegno, nel secondo denuncia e ribellione. Una cosa però è certa: bisogna schierarsi tutte le volte che, per via diretta o indiretta, siamo testimoni di un'ingiustizia. Il male non è infatti solo di chi lo commette e dei suoi complici, ma anche di chi assiste senza fare nulla per contrastarlo, rifugiandosi nell'indifferenza e nell'inerzia. Tutte le grandi tragedie della Storia sono maturate in un contesto già in buona parte corrotto, dove l'egoismo, l'individualismo e l'indifferenza alla vita degli altri – spesso persone oppresse, fragili, discriminate – avevano soffocato ogni sorgente di compassione, di vita e di giustizia. Si tratta quindi di una questione di sostanza, perché la scelta del bene, che comporta impegno, fatica e a volte anche qualche rischio, non può fermarsi alle

apparenze, all'esibizione dei buoni sentimenti, alle generiche, per quanto sincere, dimostrazioni di solidarietà. Quanto alla parte finale della domanda, un "giusto fine" definisce sempre i suoi giusti mezzi. È un problema, quello del rapporto fra mezzi e fine, che si presenta solo quando il fine non è giusto e onesto, cioè quando nasconde appunto "secondi fini". Pensiamo alla parola legalità. C'è una legalità che mira alla giustizia che ha i suoi giusti mezzi di applicazione, ma anche una legalità che tutela il potere e il privilegio, le cui leggi e decreti sono mezzi ingiusti, oppressivi, discriminatori».

Pensando al tuo vissuto personale, ricordi se c'è stato un momento preciso in cui hai realizzato che schierarti e prendere posizione avrebbe compromesso per sempre la tua vita? Cosa ti ha spinto a scegliere di affrontare le tante responsabilità, la fatica e i rischi conseguenti (anche quello della morte)?



«Senza altro determinante è stato il costante confronto con il Vangelo e poi anche con la Costituzione – testi che non basta leggere, che occorre meditare, interiorizzare e infine vivere, tradurre in atto e comportamento – e poi il sentimento della dignità. Ci sono scelte che si fanno perché alla propria dignità non si vuole rinunciare, anche se comportano fatiche e rischi a diversi livelli. E perché non farle espone a un rischio maggiore: quello di perdere il rispetto di sé stessi, di ciò che anima e indirizza il nostro stare al mondo, di ciò che rende piena e davvero viva la nostra vita. Ma il rispetto di sé stessi si sviluppa di pari passo alla consapevolezza che non si vive solo per sé stessi, che la prospettiva dell'io – caratterizzata da calcolo, interesse, potere, disprezzo del bene comune – è troppo ristretta per abbracciare l'immensa varietà della vita in tutte le sue forme. Al rispetto di sé si arriva quando si comprende che l'io è strumento di vita e non la vita strumento dell'io».

La partecipazione a manifestazioni (marce, cortei) o l'adesione a campagne sui "social" ci espone al rischio di venire strumentalizzati, soprattutto in quanto scout. Come

ci si tutela e difende? È meglio tenere un basso profilo e dedicare tutte le energie all'obiettivo guardando alla propria ristretta comunità di appartenenza o è importante comunque non perdere l'occasione di dichiarare pubblicamente la propria posizione?

«Il rischio di venire strumentalizzati c'è perché la malevolenza e la superficialità sono sempre in agguato, dietro l'angolo – soprattutto, ahinoi, di questi tempi – ma anche questo è un rischio di cui non bisogna avere paura. A difenderci e tutelarci è l'onestà e il totale disinteresse del nostro cammino, la sua credibilità. Poi, ripeto, potranno arrivare critiche ingiuste e persino accuse infondate – ne so qualcosa... – ma se ci facciamo impressionare e condizionare facciamo l'interesse dei denigratori, dei produttori di fango e dei manipolatori di verità. Occorre invece restare uniti e procedere con ancora maggiore impegno e determinazione: saranno i fatti, alla fine, a parlare e a smascherare le strumentalizzazioni, le invenzioni, le calunnie. Altra cosa sono ovviamente le critiche argomentate e mosse con rispetto: in quei casi non bisogna temere di accettare il confronto

per dimostrare che le parole di chi ci critica nascono, se non dal pregiudizio, da un difetto di conoscenza». **Di fronte ai disastri ambientali e sociali che affliggono il mondo prevalgono lo sconforto, il senso di impotenza e la paura. Come possiamo continuare a coltivare la speranza, essere noi stessi segno di speranza per gli altri?**

«La speranza non è attesa di un futuro diverso, ma costruzione di quel futuro. La speranza si chiama impegno, parola che va sempre declinata al presente: qui e ora. Certo bisogna credere – credere nella forza dell'umano, del bene comune e della giustizia sociale – e trasformare questa fede in un'etica, in un modo d'essere. E conta molto, soprattutto in frangenti come questo, dove in molti ambiti – pensiamo solo al comportamento verso le persone immigrate – stiamo assistendo a un vero e proprio regresso di civiltà, conta non sentirsi soli, fare le cose insieme. Condivisione, corresponsabilità e continuità sono gli ingredienti fondamentali dell'impegno, quelli che ci fanno essere il cambiamento che desideriamo e dunque diventare concreti artefici di speranza».

Devi sapere da che parte stare!

SETTORE GPN

Antonio Zecchini

Incaricato nazionale

Settore Giustizia, Pace e Nonviolenza

Devi sapere da che parte stare!

Vasco Rossi - La Verità, 2018

Con la fine della Seconda guerra mondiale si delinea in Italia una nuova forma di Stato che riconosce e tutela i diritti sociali fondamentali. È in questo contesto che si innescano una sensibilità e una riflessione sempre più attente ai temi della Non violenza e della Giustizia, con l'obiettivo di difendere quello che il popolo italiano si era guadagnato dopo anni di dittatura. Ne è un esempio il dibattito su "La canzone di protesta" che si tenne nel 1966 a Roma al centro teatrale "Beat 72" dove intervenne Luigi Tenco con la canzone *Cara maestra* denunciando le ipocrisie della società perbenista dell'epoca:

"Cara maestra, un giorno m'insegnavi / che a questo mondo noi, noi siamo tutti uguali / ma quando entrava in classe il Direttore / tu ci facevi alzare tutti in piedi / e quando entrava in classe il bidello / ci permettevai di restar seduti".

Vi era l'esigenza di esprimere con chiarezza da che parte stare e numerosi artisti scelsero di **schierarsi**.



Marcia per il 25° Anniversario della morte di don Pepe Diana, 17 marzo 2019, Casal di Principe (CE)

Le loro opere ponevano un interrogativo di fondo: impegnarsi per migliorare il mondo o scegliere un comodo silenzio?

Sulla scia di questo "spartito", gli scout scelsero di non lasciarsi vivere ma di essere protagonisti! Molti rover e capi, a seguito dell'approvazione della Legge sull'Obiezione di Coscienza (OdC) nel 1972, rifiutando il servizio militare armato, optarono per il Servizio Civile. Anche diverse scote e capo, non essendo soggette all'obbligo della leva, avviarono l'esperienza dell'anno di volontariato sociale (AVS).

Nel '74 con la nascita dell'Agesci, il dibattito sull'OdC si estese ai problemi della violenza e del militarismo, tanto da far nascere la "Se-

greteria Nazionale Obiezione di Coscienza e Servizio Civile" che svolse inizialmente un importante lavoro di promozione e coordinamento.

Nel 1981, l'Agesci avviò un'azione sociale e politica determinante, chiedendo l'apertura di una Convenzione col Ministero della Difesa per l'utilizzo diretto degli obiettori in collaborazione e convenzione con altri enti e associazioni. Il terremoto in Irpinia costituì la prima esperienza significativa con gli obiettori scout.

L'Agesci, nel periodo delle stragi di mafia, scelse di impegnarsi in prima linea nell'affermare i principi di legalità, giustizia e pace in percorsi di resistenza alla criminalità or-

ganizzata. È impressa nella memoria l'esortazione di Paolo Borsellino agli scout durante la Veglia per Giovanni Falcone (giugno '92):

«Sono morti tutti per noi, per gli ingiusti, abbiamo un grande debito verso di loro e dobbiamo pagarlo gioiosamente, continuando la loro

Luoghi di spiritualità MONASTERO DOMINUM TECUM

A cura di Daniele Rotondo

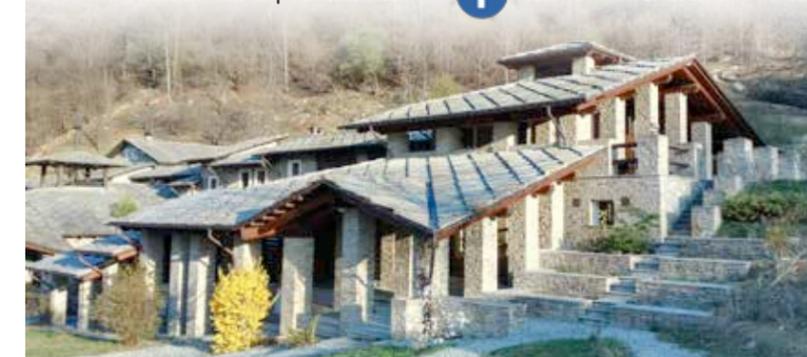
In un angolo recondito della Valle dell'Infernotta (la valle appena sopra il Monviso), in località Pra'd Mill, nel comune di Bagnolo Piemonte (CN), sorge il Monastero Cistercense Dominus Tecum, fondato nel 1995, sui resti di alcune cascine, da due monaci provenienti dall'Abbazia francese

di Lerin. Le richieste di entrare nella neonata comunità furono da subito alte (oggi consta di 14 monaci), così come le richieste di ospitalità. Presso il monastero è possibile vi-

vere momenti di preghiera, di servizio, di strada e di dialogo con i monaci. Per info:

www.dominustecum.it

[f Monastero Dominus Tecum](https://www.facebook.com/Monastero-Dominus-Tecum)



CULTURA

#noicustodiAmo

Ci impegniamo a vivere e promuovere una cultura di responsabilità verso la natura e l'ambiente, coscienti che i beni e le risorse sono di tutti, non sono illimitati ed appartengono anche alle generazioni future.

(Patto associativo)

La cultura ecologica (...) dovrebbe essere uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza.

(Laudato si')

